

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est. Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).



GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ia} PARIGI.
Deposito generale perno E. GIUSEPPE
MILANO - Via Carlo Gorki, 39.

REUMATISMI

ITALIANA
TRIONFATRICE DEL 1913
IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI
VELOCITÀ - REGOLARITÀ - RESISTENZA - CONSUMO
TIPI 1914: 12-15 HP 4 CL. RUOTE SMONTABILI
33-30 HP 4 CL. 2 MOTORI (EMBARCAZIONI)
FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDROMEO
TORINO

RADIO RAP ATTIVE

TUTTI I DEBOLI di VISTA devono usare OCCHIALI con LENTI contenenti **RADIO RINFORZANO, AUMENTANO, PRESERVANO** negli indebolimenti e difetti di VISTA.

FAUSTINA BON
romanzo teatrale fantastico
di HAYDÉE (Ida Finzi).
Un volume in-16: L. 3, 50
Venduto nell'editore Treves, Milano

NUOVA EDIZIONE
**GIOVANNI
d'AGRÈVE**
Romanzo del Visconte
Melchiorre DE VOGUÉ

Un volume in-16: UNA LIRA.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società riunite FIORIO e RUBATTINO
Anonima - Sede in Genova - Capitale int. versato L. 60.000.000

"LA VELOCE"
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Anonima - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

LINEA Celere Settimana
Partenza da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì
Approdi per le Isole

LINEA Settimanale di LUSO per
Partenza da Genova ogni Mercoledì
"RECORD" tra l'EUROPA ed il
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa Bandiera
Cristianità e Religione

LINEA Settimanale POI
Partenze da Ginevra
LINEA
assorbita dalla NAVIGAZIONE
LINEA per il C
assorbita dalla Compagnia "LA VELOCE", — Pa
Piroscani a due eliche, muniti di apparecchi Marconi
Per informazioni e biglietti rivolgersi

LLOYD ITALIANO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Anonima - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Anonima - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

del NORD AMERICA
da New York il Sabato - Durata del viaggio 11 giorni
FILADELFA

AMERICA (Sud America Express)
da Buenos Aires ogni Sabato
ITA - Durata del viaggio 15-16 giorni
dei Grandi Alberghi Bristol e Mayol di Genova
Astrina a bordo

LE per BUENOS AIRES.
ata, toccando il Brasile
BOSTON
IALE ITALIANA e dall' "ITALIA"
TRE AMERICA
regolari mensili da Genova per Colon e ritorno
Incrociatori ausiliari della Regia Marina Italiana
Uffici e Agenzie delle rispettive Società

Bellezza del Viso
COLL'USO DEL
Latte antefelico o Latte Candès

Questo preparato, la cui scoperta risale all'anno 1840, dove infatti le sue proprietà cosmologiche alla felice combinazione di elementi tratti alla materia medica, che si temperano mediante proporzioni rigorosamente fisse e le cui azioni non sorpassa gli strati superficiali della cute.

Il LATTE ANTIFOLICO si applica in lozioni a dose benigna o a dose stimolante, secondo le alterazioni che si vogliono prevenire o correggere.

[illegible]

Parla

BELLEZZA del VISO

IL LATTE
ANTEFELICO e CANDÈS
dissipa

ROSORI, LENTIGINI
BITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE

Conserva

toilette, basta una
bilmente la mattina
risultato si contin
gondo però tra
dopo 10 a 15 g
Niente delle macchie che Fiorb

CHOCOLAT SUCHARD

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII - N. 5. - 1.^a Febbraio 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, February 1st, 1914.

"IL FERRO,, DI GABRIELE D'ANNUNZIO A MILANO.



Costanza Innocenzi (Rimilia Varini),
Gherardo Innocenzi (Pebò Mari).

Martelli (Tina Di Lorenzo),
Gianna Guinigi (Aurelia Cattaneo).

FINALE DELLA TRAGEDIA: — Io l'ho ucciso!...

(Fotografia eseguita espressamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA alla prova generale).

CORRIERE.

8 sotto zero... - L'elezione di Cipriani. - Lo sciopero dei tramviari. - Il sabotaggio da Miani e Silvestri. - Alleanza democristiana. - Sciopero di avvocati. - La buria dell'Edison. - Il ferro di Annunzio. - Il Tango e la furlana di Pio X.

Fra il termometro abituatosi a scendere ad 8 sotto zero e la lotta elettorale per Cipriani, l'abbiamo scappata bella!... Da una parte ci minacciava l'edilismo, dall'altra l'ebullizione. Se non che il termometro è ritornato tranquillamente sullo zero — che è già qualche cosa; e Cipriani è stato eletto — con che la battaglia dei comizi, dei contraddittori, delle concioni e delle collottature ha avuto il suo naturale esaurimento.

Ora i soliti signori, benemeriti, per amore dell'arte, di tutte le amplificazioni, si divorano col tema: cosa farà Cipriani?... O lasciate un poco che egli faccia quel che vorrà. Checché egli si accinga a fare, non farà nulla, e coloro che lo hanno eletto non tarderanno a sentirsi scossi per dover tornare da capo. La forza, *sui generis*, che è ingratulata di lui gli attribuisce una tutta nelle sue negazioni: il giorno che venisse alla Camera, a giurare, a farsi richiamare all'ordine dal presidente e dalla maggioranza prorompendo, sarebbe bel morto. E non verrà alla Camera, dove convalidato (se lo sarà), passati due mesi senza che abbia giurato, sarà decaduto; poi, senza ciò, non avendo i diritti politici, perché nel triplice assassinio di Alessandria d'Egitto, fu condannato ai lavori forzati, è ineligibile... Quando da capo, fra tre o quattro mesi; e non sarà egli, probabilmente, quest'altra volta, il candidato che manderà in solerchio gli elettori socialisti del VI collegio di Milano. Anzi, siccome i voti, allora, dovranno cadere su uno che vada, che eserciti il mandato, potrà anche darsi che la grande concordia clamorosa di domenica scorsa esalti... Altro che «sbocco rivoluzionario inevitabile» malinconicamente vaticinato dal riformista Bissolati!

Però è curioso che malgrado il fitto agitarsi dei costituzionali di ogni gradazione da una parte, e dei popolari di ogni categoria dall'altra, non sia stato possibile nel VI collegio di Milano muovere nemmeno un migliaio di quei 16.000 elettori che se ne stettero a casa nell'ottobre scorso; e sono stati a casa, o più probabilmente, se ne sono andati a spasso, che la giornata era bella, una domenica passata. Tanto è vero che il suffragio universale era proprio una necessità inevitabile... come lo «sbocco rivoluzionario» suddetto!

Ho detto che domenica era anche una bella giornata. Bisogna aggiungere che essa era anche deliziosa dallo sciopero generale dei tram. Sicuro. I signori tramviari sentirono il bisogno, venerdì, sabato e domenica di fare sciopero. Non per una delle così dette cause «economiche». Un controllore, un ventigiorno addietro, constatò su una vettura la distribuzione di biglietti irregolari; il bigliettario rimbeccò immediatamente al controllore avere fatto egli l'imbrogio, e non valse la smentita di un testimone presente, un ufficiale dell'Edison. Iniziò inchiesta, sospensione del bigliettario e il controllore, i tramviari, più equanimi, chiesero la punizione del controllore e l'assoluzione del bigliettario!... Su tale questione, della quale basta la semplice enunciazione per capire che parte fosse lo spirito di sopraffazione, i tramviari si ostinarono fino a volere imporre lo sciopero malgrado che ne li sconsigliassero il Corridori, e persino il loro Giove Pluvio... Zocchi. E lo sciopero fu e siccome in certi organizzazioni i capi non ci sono per altro che per seguire ed obbedire i gregari, così Giove Pluvio Zocchi seguì lo sciopero dopo averlo consigliato; giacché oramai le masse coalizzate, sindacate, non hanno che un programma: procedere liberamente sulla via della sopraffazione e della violenza, coi capi, senza i capi, e se occorre, contro i capi, i quali hanno così scarso puntiglio, da rimanere a fare da capitani anche dopo essere stati sconfitti e diminuiti!...

I tramviari tornarono al lavoro lunedì mat-

tina leggendo alle porte delle rimesse l'annuncio che dodici dei loro compagni erano stati assesi e decapitati al consiglio di disciplina. Pare che su questo fatto i tramviari imperniarono un altro sciopero per domenica, non senza il programma più sorridente di inscenare lo sciopero tutto le domeniche... Con le quali cose trovò quel che si meritava — cioè un licenziamento totale e definitivo.

Ma allora sarà lo sciopero generale!... E bisognerà bene affrontarla, una volta o l'altra, una qualche eventualità risolutiva. Con le sue misere misure, lo sciopero dei tramviari sciopero ogni mese. Tanto vale rassegnarsi ad uno sciopero di lunga durata, e risolvere la questione radicalmente.

Del resto, quale sia lo spirito dominante in certe organizzazioni lo mostra ciò che è accaduto nelle officine Miani e Silvestri. Un operaio sabato scorso è stato licenziato per niente, oltre che lavorare male, si era violentemente rivoltato contro il suo capo, i compagni di lui, irritati per il suo licenziamento, hanno messo in pratica uno dei canoni della resistenza proletaria, hanno applicato il *sabotage*, rovinando brutalmente macchine e pezzi lavorati di questa sezione, hanno fatto il fuoco ai mobili e persino agli abiti di ricambio del capo operaio in questione!... È naturale che la Ditta Miani e Silvestri il lunedì mattina abbia proclamato la chiusura delle officine. Chi oserebbe dirle torto? Ebbene, anche qui — come i tramviari con la Edison — gli operai domandano che sia licenziato il capo officina!... C'è un perverso istinto assoluto di ogni classe operaia, di ogni senso di responsabilità. E dai corridori si sente anche fare l'apologia del «sabotage» come buona arma di difesa e di offesa degli operai!... La Ditta tiene duro, per ora, e si capisce, ma oltre ai propri siti intimidatori e sopraffattori degli operai, vi sono le dolci influenze debilitatrici. Il buon diritto è il buon diritto; ma c'è anche il santo amore della pace e della quiete. I proprietari possono ben cedere, anzi, per ragione, anzi, perché hanno ragione. Si sta tanto bene, quando gli operai spadroneggiano ed i proprietari sopportano!... Anche qui, o cedere o no, è una politica!... Essa ha trasformato proprio l'altra settimana la gente di mare del Lloyd Sabauda ha intimato alla direzione della Società un *memorandum* denso di pretese addirittura iperboliche, mettendo questa alternativa: «o accettate, o il vapore che sta per partire per l'America non parte, perché noi sbarchiamo». Col vapore erano impegnati, per numero di viaggiatori e per quantità di tonnellate di merci, interessi, ed il Lloyd ha dovuto subire... quello che in altri tempi si sarebbe chiamato col suo vero nome... Ora l'uso dei veri nomi non è più permesso. «Lotta di classe» è una formula blanda, accettata e quasi universalmente riconosciuta. Alla Camera, occorrendo, il Governo potrà dire che «i conflitti economici si svolgono liberamente!...»

Non vi parlo delle cose di Albania e di Oriente. Esse mutano di momento in momento. Oggi è una cosa; domani, un'altra. Questo *Corriere* verrà sotto i vostri occhi sarà tutt'altra. Il principe di Wied, va, sta? La rassegnazione di Essad-pascià, di Izet-pascià, è effettiva, è simulata? I Greci sgombrano o no le loro montagne dall'Espona? La Turchia si piega o non si piega sulla questione delle isole egee?... In fine, l'Europa riesce, almeno questa volta, a far rispettare la propria volontà; o vedremo ancora un dissenso delle grandi diplomazie europee, come ne abbiamo veduti durante l'autunno del 1917?... C'è poi la questione della Dodecaneso. È una questione fra Italia e Turchia — questo non è dubbio, e tutte le potenze concordemente lo riconoscono. Ma... C'è un *me* — e lo ha formulato con precisione sir Edward Grey nell'ultima nota da lui elaborata per comunicarla alle potenze stesse: «fino a tanto che anche solo un'isola (della Dodecaneso) si trova nelle mani di una grande potenza (leggi Italia) lo

stato di cose esistente non può essere considerato normale. L'Inghilterra con ciò non vuole tuttavia esercitare una pressione sull'Italia, ma forse soltanto una constatazione».

Dunque siamo avvistati... Il Dodecaneso dovrà essere restituito totalmente dall'Italia alla Turchia — quando che sia, giacché in Grecia ufficiali e soldati turchi, malgrado il trattato di Losanna, ancora se ne vogliono combattere — ma quando sarà stato restituito, dice sir Edward Grey, «tutte le potenze avranno da dire anch'esse la loro parola».

Se non altro, per questo c'è ancora tempo!... E forse non c'è ancora tempo!... Le principali città d'Italia ne sono deliziate. Ebbene: ecco una classe che va veramente torto a non esser contenta. Essa sciopera contro l'istituzione del giudice unico, sciopera contro l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale — che porta il nome del guardasigilli Finocchiaro Aprile; sciopera contro l'insufficienza del personale giudicante nelle preture, nei tribunali, nelle Corti. Ebbene — prendete in mano l'elenco dei deputati al Parlamento, e voi trovate che sopra 508 non meno di quattrocento sono avvocati, e questo da quando il Parlamento è Parlamento, si cominciano a fare gli avvocati alla Camera se non riescono, nemmeno a determinare una codificazione ed un ordinamento giudiziario che soddisfi ad essi signori avvocati? Che non pensino a fare la felicità di alcuni, ma che non siano nemmeno capaci di acquistare i desideri della massa degli avvocati, è inverosimile. Questa è un'altra riprova del crescente decadimento del Parlamentarismo; leggersi senza «consenso» verso dei pubblici bisogni; le leggi che ne vengono fuori sorprendono, nell'applicazione, coloro stessi che meglio dovrebbero conoscerle, e che coi pareri e le critiche preventive avrebbero dovuto elaborarle. Quando si viene alla attuazione pratica le cose appaiono così disperate, che non rimane che lo sciopero!... È una bella soddisfazione, appartenere ad una classe che nella conoscenza delle leggi è specializzata, e non sperare di riuscire a farsi capire, sia ricorrendo ad un mezzo fuori della legge — lo sciopero!... È una implicita, mordace censura al Parlamentarismo fatta da coloro che gli danno il più largo contingente.

Più che un «consenso» verso i pubblici bisogni, al Parlamentarismo, l'ha fatta a Parigi un redattore dell'*Eclair*. Egli ha avuto la bizzarra, gustosa idea di diramare a molti senatori e deputati, più in vista del partito radicale una circolare invitando a firmare in all'elezione di un monumento ad «Edesippo Simon, vera gloria della democrazia francese». Chi fu Edesippo Simon?... Nessuno di coloro cui giunse la circolare seppe dirlo, e forse nessuno fece a sé stesso una tale domanda. Tutti invece si affrettarono a scrivere con maggiore o minore espansione le loro adesioni. Sentitele alcune!

L'ex-sottosegretario di Stato, Renato Brando, scrive: «Aderisco volentieri ed acconsento, scrive: il titolo di membro d'onore del Comitato per il centenario di Edesippo Simon, felice di associarmi così all'omaggio reso a questa gloria della nostra democrazia». L'ex-presidente del Consiglio, Saragat, scrive: «Aderisco volentieri, ma non può promettere di assistere all'inaugurazione per lo stato della sua salute». Il senatore D'Annunzio, ex-ambasciatore, scrive: «E autorizzo ben volentieri a iscrivermi tra i membri d'onore del Comitato, prevedo che mi sarà difficile trovarmi presente all'inaugurazione del monumento». Il consigliere municipale di Parigi, Becret, promette un discorso; l'ex-ministro dell'Istruzione Pubblica, Maurice Faugère, promette un discorso e prega di mandargli delle informazioni sull'opera di Edesippo Simon. Il deputato Pedebidoux scrive: «Assisterò alla festa del 31 marzo e prenderò la parola. Mandatemi tutti i documenti relativi alla vita del maestro», e dà poi una lista di grandi elettori del suo collegio, da invitare!...

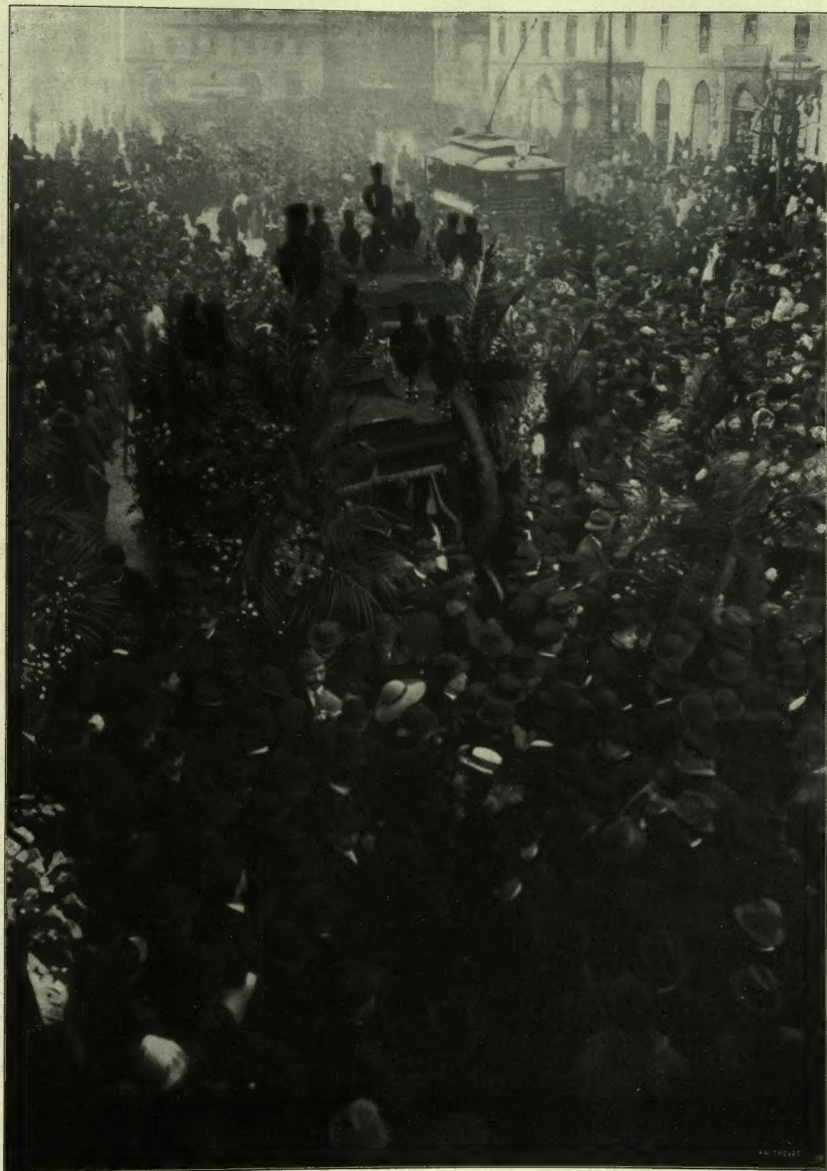
L'*Eclair* pubblica ora tutte queste adesioni per onorare il grande uomo radicale... ma esistito, e tutta Parigi si diverte a questa gra-

Questa settimana
— esce

ESILIO, nuovi versi di ADA NEGRI. (Edizione bjoa) Quattro Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

GL'IMPONENTI FUNERALI DI FILIPPO CARCANO A MILANO.

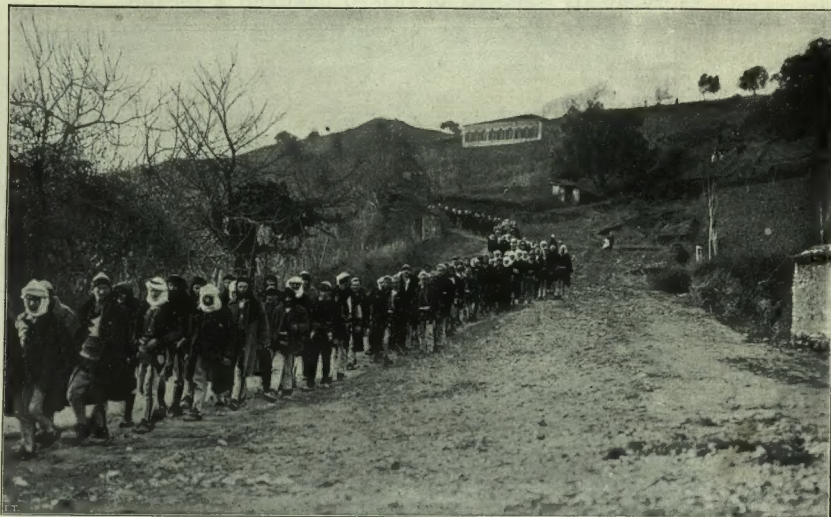


La commozione del popolo di Milano per la morte del suo popolare pittore fu grandissima. Accrebbe la pubblica emozione la coincidenza pietosa che, ventiquattro ore prima di lui, e pur essa di polmonite, morì, in una cameretta accanto a quella del Maestro, la fida sua compagna, la « sciora Annetta ». E tutta Milano accorse a Porta Vittoria, alla Passione, lungo i Navigli, a Principe Umberto, in via Moscova, al Monumentale, per salutare mestamente quella coppia notissima che nel mondo aveva vissuto per quaranta

anni legata da tanto affetto, così da non riuscire a separarsi nemmeno nell'ora della morte!...

I funerali del pittore furono fatti a spese del Comune; ma artisti, in larghissima schiera, venuti da ogni parte d'Italia, ed ammiratori ed amici onorarono coi medesimi fiori, col medesimo alloro le due salme, così come nelle vicende della vita e nelle fortune dell'arte Filippo Carcano e la sua consorte erano sempre stati veduti strettamente congiunti, ed amati.

(Fot. Stranah)



In ALBANIA. — I Malissori davanti al palazzo di Essad Pascià a Durazzo.

(Strazza).

ziosa turlupinatura. Ma c'è forse da stupire?.. Tale, in realtà, è la democrazia parlamentare, in tutti i paesi: vanità, desiderio di notorietà, di *réclame*. Poi del resto, gente che aspetta sempre di essere chiamata a fare bella mostra di sé in comitati, che si aggrappa ai carri funebri, ai piedestalli delle statue, ve n'è in tutti i partiti. Un ignoto qualunque può diramare piccoli inviti, e si vede anch'egli fioccare le risposte che lo fanno insuperare. Figurarsi poi se l'invitante è un giornalista!... E se così accade fra senatori e deputati, può fare meraviglia che migliaia e migliaia di operai, nella sera di influenza di un partito abilissimo nell'inscenare spettacoli come il socialista, abbiano creduto a tutti i fatti miracolosi narrati loro su tutti i toni intorno ad Amilcare Cipriani, molto meno problematico di Edesippo Simon?...

Un mese fa eravamo in pieno *Parsifal*: ora siamo in pieno *Ferro*. A Torino il *Ferro*, a Roma il *Ferro*, a Milano il *Ferro*. Il poeta riappare con tutto il fervore della sua anima latina in mezzo al grande pubblico italiano; vi appare con la sua tempra di dominatore, dopo avere anteposte per cinque anni alle scene italiane le francesi. E da *Fedra* in poi che il Poeta della Bellezza non si è primamente presentato ai pubblici d'Italia sempre solleciti all'appello delle infiammati passionali. E questa volta il *Ferro* — che non è proprio il *Caprioglio*, pur non essendone sostanzialmente diverso — il *Ferro* è venuto davanti ai grandi pubblici italiani non accompagnati personalmente dal poeta. Ma è ritornata la grande tragedia; le vittoriose attrici della scena italiana, Virginia Reiter, Lyda Borrelli, Tina Di Lorenzo, Nera Carlini-Grossi, Teresa Mariani hanno trovato il loro poeta, i loro pubblici; i nostri grandi teatri drammatici hanno rivisto il gran pubblico fremere,

commuoversi, esaltarsi; hanno riprovato le ansie, le inquietudini, rivissute le battaglie, ridotti gli evviva a cui il poeta della *Nave* e di *Francesca* tante volte li ha chiamati. E sempre il Maestro mirabile, che da oltre alpe si ricongiunge alla patria nella gloria inestinguibile della poesia e dell'arte!...

Io ho amareggiata un poco, nel *Corriere* scorso, la gioia delle cultrici del *tango* con parole asprete inattese. A Vienna qualcuno mi ha superato. Al gran ballo annuale dei «turisti viennesi» alcune coppie si misero a ballare il *tango*; non lo avessero mai fatto. Cominciò una furia di proteste, di fischi. Minacciava di peggio, quando intervenne il maestro delle danze, a far mutare il *tango* in waltzer. Ebbene, qualcuno ha ricordato che, un'ottanta anni fa, quando il waltzer, riesumato dall'oblio dei secoli, volle ridiventare ballo di moda, e vi riuscì, e vi è rimasto, dovette superare una tempesta di critiche e di scomuniche non inferiore a quella che si rovescia ora sul *tango*.

Ma il *tango* ha avuto onori inesplorati: in un aristocratico salone di Parigi è stato ballato davanti all'arcivescovo, cardinale Amette, che ora è citato in giudizio per averlo diffamato. Se poi dobbiamo credere ad una corrispondenza romana di Jean Carrière, il *tango* ha avuto il maggiore onore di essere portato davanti a Pio X, danzato, come saggio, da una giovine coppia patrizia.

Il Papa, vedendo le smorfie che i due giovani erano costretti a fare per ricordarsi ogni movimento, li commiserò dicendo:

«Capisco che voi amiate la danza. Essa conviene alla vostra età, e così è sempre stato come sempre sarà. Ballate dunque, poiché ciò vi fa piacere. Ma invece di adottare queste ridicole contorsioni barbare, perchè non scegliere quella meravigliosa danza veneta che io vedevo spesso ballare

nella mia giovinezza e che è così elegante, così distinta, così latina: la *furlana*?

«La *furlana*?» domandarono sorpresi i due giovani adepti del *tango*.

«Come, non conoscete la *furlana*?»

E il Papa, tutto arzillo, avrebbe accennato già ad alzarsi, come se avesse inteso rivelare egli stesso le armoniose movenze di questa danza graziosa. Ma si ricompone subito, e fatto chiamare uno dei suoi servi veneziani, lo pregò di mostrare ai due giovani patrizi i movimenti principali della *furlana*. Il principe e sua cugina, non durarono fatica ad apprendere il ballo, e, accomiatatisi, se ne andarono meravigliati a raccogliere nei salotti romani come il Papa avesse lanciato una nuova danza — la *furlana* — il «ballo del Papa»!...

Sarà poi vero?.. Per lo meno, è ben trovata!

99 gennaio.

Spectator.

Il centenario di Giovanni Prati nel Trentino.

Trento ed il Trentino, con cerimonie e pubbliche manifestazioni, il 24 e 25 gennaio, celebrano il centenario della nascita del poeta che per ogni gioia o dolore della nazione, nel periodo più avventuroso del secolo scorso, ebbe pronto l'ispiratissimo canto. Il popolo trentino accorre con entusiasmo a tali dimostrazioni. La sera del sabato, 24, nel salone dell'edificio scolastico, presenti il podestà, cav. Zippel ed il vice podestà, conte Mornet, di Trento, ed un eletissimo pubblico, Michelangelo Zimolo lesse molto bene alcune liriche del Prati, e la *Lettera a Lemartine* in rivendicazione di Dante. La domenica mattina un imponente corteo, col podestà alla testa, e la musica cittadina, dal Municipio si recò in piazza Dante a deporre fiori e corone sull'urna del poeta. Poi un'altra commemorazione solenne ebbe luogo nel salone dei concerti del palazzo della Filarmónica: le numerose significanti adesioni dall'Italia furono acclamativissime. Parlò con alta ispirazione il prof. Luigi Granelli di Trieste.

(Vedere a pag. 100 l'articolo di R. Barbiana).

Lampade



Osram a filamento trafilato

75% risparmio di corrente
Luce bianca brillante

LA NUOVA SEDE DELL'AMBASCIATA ITALIANA A VIENNA.



Facciata del palazzo dell'Ambasciata (già palazzo del principe di Metternich).

Il Governo Italiano, ha adottato in fatto di rappresentanza all'estero un programma che non può essere che lodato: l'Italia all'Estero non deve tenere i suoi rappresentanti diplomatici in appartamenti, in case d'affitto; l'Italia, grande Potenza, messa alla pari nella grande politica con la Francia e con la Russia, con l'Inghilterra, con la Germania e con l'Austria, deve essere preoccupata anche del modo come i suoi ambasciatori, i suoi ministri plenipotenziari possono rappresentare all'estero la dignità nelle forme ufficiali e mondane della vita: e per ciò essi debbono cominciare dall'avere resi-

denze degne, che non li mettano in uno stato d'inferiorità in confronto dei rappresentanti diplomatici delle altre potenze.

In applicazione di questo giustissimo programma, le ambasciate d'Italia all'Estero sono venute ottenendo a Parigi, a Costantinopoli, a Pietroburgo, come già il nostro giornale illustrò — residenze in tutto rispondenti al decoro della rappresentanza diplomatica di una grande Potenza.

Ora è la volta dell'Ambasciata italiana nella capitale dell'Impero Austriaco. Vienna — di tutte le grandi capitali europee — è quella che in più ra-

pido, tempo si è profondamente trasformata nel suo aspetto edilizio — assumendo i caratteri di una città veramente monumentale. Malgrado questa meravigliosa trasformazione, per la quale Municipio, Università, Parlamento, Teatri, Culto religioso videro rapidamente sorgere per i loro servizi e per la loro rappresentanza edifici superbi, l'Ambasciata italiana — a differenza di altre ambasciate — aveva continuato a rimanere in un vecchio quartiere interno (alla Josephplatz, n. 6) a due passi, è vero, dalla residenza imperiale, ed in conpetto della statua equestre di Giuseppe II, ma in un palazzo tutt'altro



Atrio e scalone.

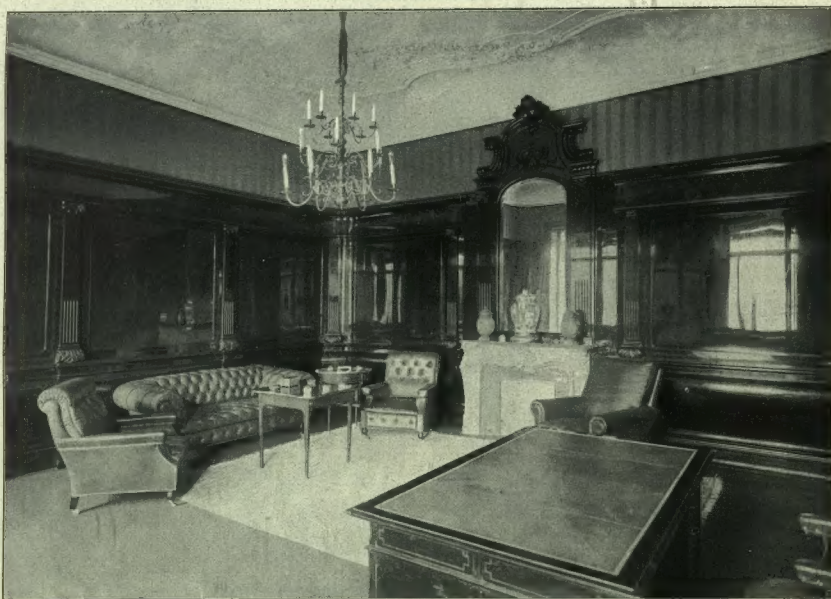


Galleria d'accesso alla sala da ballo.

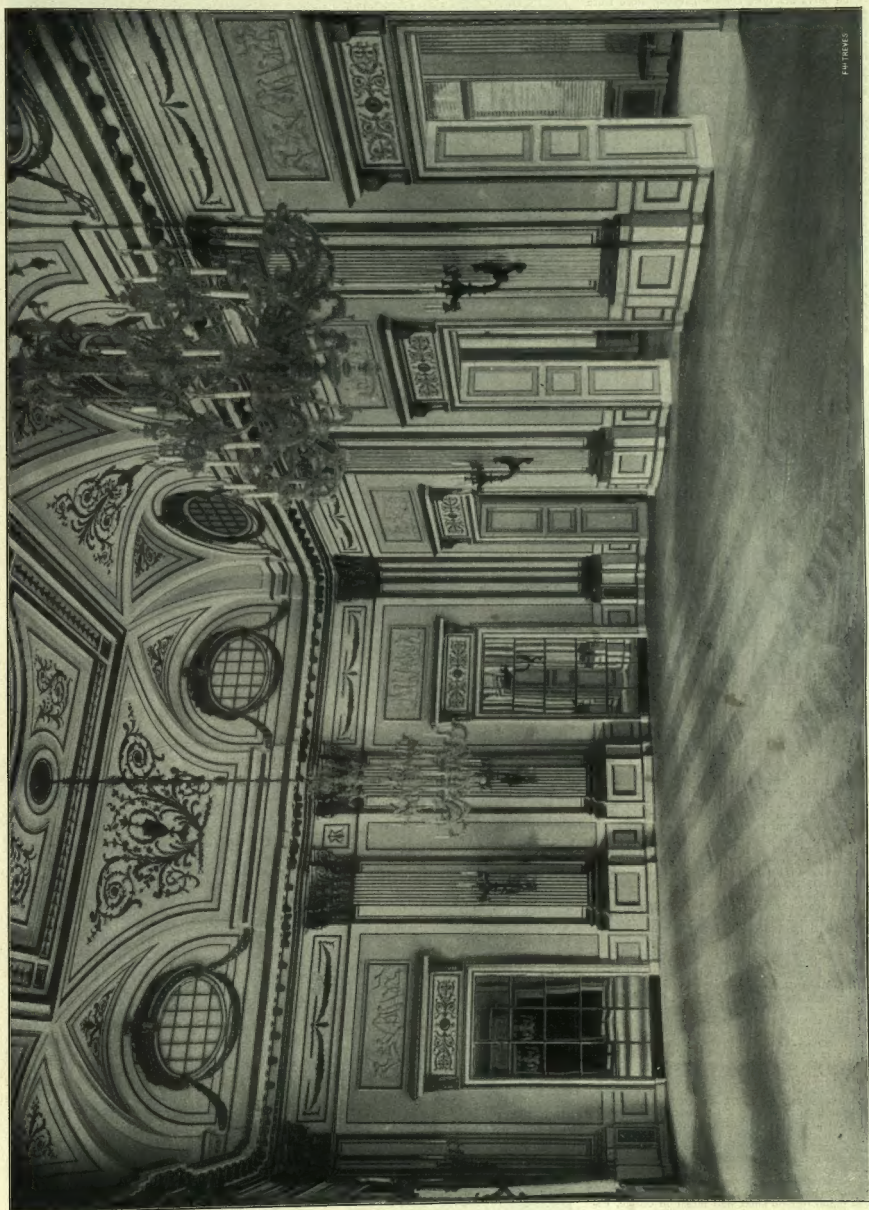
LA NUOVA SEDE DELL'AMBASCIATA ITALIANA A VIENNA.



Sala di ricevimento coi ritratti dei Sovrani.

Antico *funoir* del principe di Metternich.

LA NUOVA SEDE DELL'AMBASCIATA ITALIANA A VIENNA.



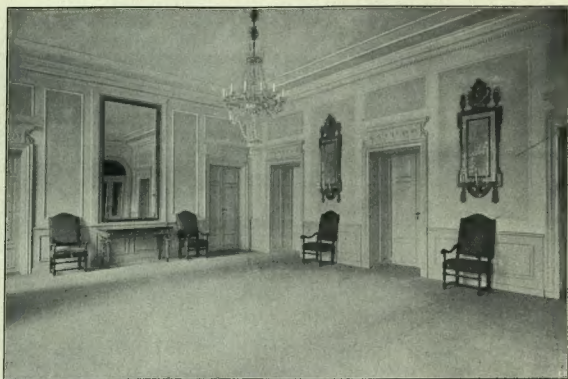
Grande Salone delle Feste di nuova costruzione dietro disegni del marchese architetto Achille Majnoni d'Intignano.
 Il dipinto che decora la volta rappresenta « Il Trionfo d'Italia » ed è opera progressivissima del pittore romano Edoardo Gatti, riprodotta nel numero del 12 gennaio 1913 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

che moderno, ed in locali che, al solo mettersi piede, davano subito una profonda malinconia.

Ora le cose sono radicalmente mutate. Dalla seconda metà del 1913, auspice l'ambasciatore Duca d'Aviano, che da dieci anni, con piena reciproca fiducia, rappresenta presso l'imperatore Francesco Giuseppe il Re Vittorio Emanuele — l'Ambasciata italiana a Vienna si trova in una residenza propria, in tutto degna dell'Italia, patria delle arti belle, dell'Italia, potenza europea di primo ordine, e dell'eminente gentiluomo che ne tiene con tanta abilità e dignità la rappresentanza.

Vi è poi come una specie di filosofica e politica significazione nel fatto che il palazzo dell'Ambasciata italiana è nientemeno il palazzo che fu del celebre conte Clemente Metternich di Metternich. L'enunciazione di questo nome basta a suscitare una infinità di ricordi, che si riferiscono incessantemente alle drammatiche, tragiche vicende attraverso le quali si svolse la lotta per l'idea italiana. Ogni tentativo che in Italia si faceva, urtava contro la tenace resistenza del principe di Metternich. Egli fu per quasi quaranta anni l'arbitro assoluto della politica di repressione, di reazione onde dal 1814 al 1848 l'Italia fu costantemente tenuta a freno. Ogni repressione anti-italica è documentata da ordinanze, da decreti firmati dal Metternich. Egli cade da cancelliere dell'impero — quando? Nel 1848! Quando Milano vince nelle Cinque Giornate!... Egli muore — quando? Nel 1859! Quando italiani e francesi alleati hanno vinto strepitosamente a Magenta e si preparano a vincere ancora più strepitosamente a San Martino e Solferino!...

Chi avrebbe mai detto al serenissimo principe —



Anticamera.



Sala da pranzo.

uomo di altissima intelligenza, di soprafina cultura, di una signorilità veramente sovrana — chi gli avrebbe mai detto che sessanta anni dopo il 1848, cinquanta dopo il 1859, nel suo magnifico palazzo di Rennweg, 27, si sarebbe insediata non da padrona, ma vera padrona, quell'Italia indipendente ed una alla possibilità della quale egli assolutamente mai credette, tanto che nel 1847, in un documento diretto al conte Apponyi, egli scrisse altro non essere l'Italia che « una espressione geografica »?...

Pare quasi opera del destino che l'Italia, regno indipendente, alleato dell'Impero Austriaco, debba avere insediata la propria ambasciata in Vienna nel palazzo, dal regno d'Italia comprato, che fu di colui che la nazionalità italiana, come significazione politica, negò sempre costantemente!...

Anche i palazzi hanno dunque — come i libelli — il loro fato!...

Il palazzo Metternich, attualmente proprietà dell'Italia e sede della sua ambasciata, è posto nel terzo dei dieci distretti esteriori, tutti ampie strade verdeggianti e giardini, che circondano la vecchia e bella Vienna. Il Landstrasse, terzo distretto di Vienna, sulle rive destre del Danubio e del canale del Danubio, si distende a ponente, fino al di là del sontuoso Belvedere, che fu la residenza preferita del principe Eugenio di Savoia di gloriosa memoria. Qui, verso mezzogiorno, sulla Rennweg, che conduce al ponte Schwarzenberg, è il palazzo, la cui visione d'insieme, esteriore, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA diede già a pag. 366 nel primo semestre del 1908, quando ne fu annunciato l'acquisto per l'Italia. Naturalmente nel vecchio palazzo sono state necessarie trasformazioni, si sono dovuti eseguire adattamenti, che risultano dalle illustrazioni che accompagnano questo articolo.

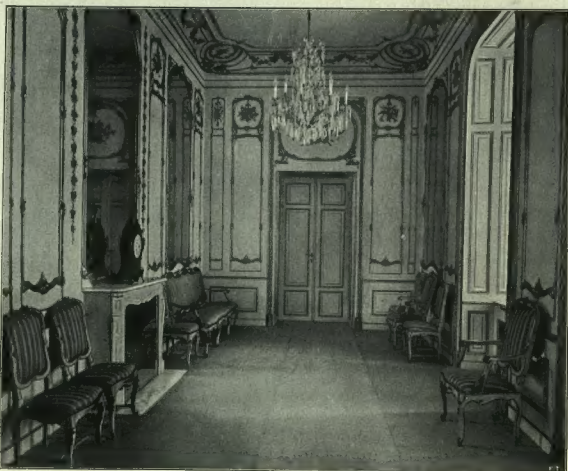
Al piano terreno sono stati messi in ordine, comodi, decorati locali per la cancelleria diplomatica. Al primo piano trovansi l'appartamento così detto « d'onore » per i grandi ricevimenti, al secondo piano è l'appartamento privato dell'amba-

sciatore; nei sotterranei sono stati collocati la cucina ed i servizi.

Un separato edificio, completamente nuovo, è stato appositamente costruito per le scuderie, rimesse, garage; e tutt'intorno distendesi un sufficientemente ampio giardino sistemato all'italiana. Non è, certamente, il grande parco che, in altri tempi, circondava con le sue folte ombre il palazzo Metternich. Anche a Vienna è accaduto come un po' da per tutto nelle grandi città; il parco è stato sacrificato alle nuove esigenze edilizie; in fatto, due lotti di esso furono ceduti alla Germania e all'Inghilterra, che vi edificarono i palazzi per le loro ambasciate, oggi confinanti con quella italiana, che occupa un'area, complessivamente, di 3850 metri quadrati.

Le trattative per l'acquisto del palazzo Metternich, i progetti di ampliamento e la direzione dei lavori furono affidati all'ing. Edmondo San Just di Teulada, Ispettore Superiore del Genio Civile, e dal 1903 deputato di Cagliari, coadiuvato dall'ing. Ludovico Bonamico, che diresse i lavori sopra luogo. La decorazione del grande Salone, costruito completamente a nuovo nel braccio aggiunto, e tutto l'arredamento, furono disegnati e fatti eseguire dal marchese Achille Majnoni d'Intignano. Fu solerte e competente appaltatore dei lavori di costruzione l'ing. Antonio De Toma della colonia italiana di Vienna. E del pittore Edoardo Gioia il dipinto nel soffitto del salone. Infine i mobili, le stoffe ed i quadri furono tutti acquistati in Italia.

Siamo grati all'amabilità del signor Duca d'Aviano, ambasciatore d'Italia a Vienna, che ci « compiacque » di farci pervenire le fotografie riprodotte in questo numero e le relative notizie.



Il Boudoir.

IL CENTENARIO DI GIOVANNI PRATI.

Trento, memore e gentile, ora celebra il primo centenario della nascita di Giovanni Prati, il suo poeta, al quale, nel giardino cresse un busto ai piedi del grandioso monumento a Dante; qui busto, gli altri del Carducci, del naturalista darwiniano trentino Canestrini e di Giuseppe Verdi (si aggiungerà presto quello del Segantini) paiono nati ai piedi d'un gigante; ma le dimensioni che importano? Giovanni Prati, oggi, specialmente oggi, parla ai cuori di quella nobile terra sulla quale s'innalza il cielo d'Italia.

Un secolo fa, precisamente, il 27 gennaio 1814, a Campo Maggiore, nella trentina valle del Sarca, che il Prati, con bella iperbole filiale, chiamava «conca di freschi rivi, urna di fiori» là, fra le squallide pareti d'un vecchio convento di Prati zoccolanti soppresso da Napoleone I, nasceva un fanciullo, *fanciullo di Pindo*, Giovanni Prati. Il celebre poeta, innamorato del nome di Dandolo, come di tutti i nomi musicali, diceva d'esser nato a Dasindo, dove invece vivevano i suoi parenti, povera gente.

In quel rigido giorno del gennaio 1814, nessuno certo avrebbe immaginato che quel bambino dove riempire tutta Italia del suo nome e vivere fra le glorie della poesia nostra.

Giovanni Prati fu vero poeta italiano nazionale. Nell'8 febbraio 1848 a Padova, quando in un conflitto fra inermi studenti e ufficiali austriaci, questi li scabolarono, il Prati lanciò un'ode terribile, *L'8 febbraio di Padova*.

Così cominciava il Prati la sua vita patriottica. La polizia gli andò in casa; gli trovò altri segni non dubbii del suo amor patrio; e lo imprigionò. Liberato presto, e passato a Venezia insorta, e poi in Toscana, il Prati continuò le sue esaltazioni patriottiche, vedendo il salvatore della patria in re Carlo Alberto, forte d'un esercito e pronto allora a far trionfare la causa dell'indipendenza.

Ma i repubblicani si scatenarono veementi contro il Prati; in quella persecuzione si segnalò, pur troppo, il Guerrazzi. Non vi fu insulto che fosse risparmiato all'altante maestro bardo dalle chime spioventi. I più miti lo accusavano d'esser pagato dal re sabauda... Egli si difese con magnifica violenza:

Vili dannate il perfido
Labbro a sigillo eterno.
Me la latratà ingiuria
Fa sogghignar di sberno.
Vili! le meste pagine
Rigo de' miei sudori,
Ma non ha gemme ed ori
Per comperar un rei!

Quando a Novara, tutti, immersi in desolazione mortale, vedevano sparte le speranze d'Italia, il Prati, in quella tomba insanguinata, scorre un'ara di salvezza; e nel figlio della sconfitta salutò il liberatore futuro:

Vittorio! Vittorio! Tu, nostro Tesò,
Per questa dolente, nel fiero torneo,
La lancia suprema sei nato a spezzar.
Raccolta dal campo fatal di Novara,
Di tanta sua lutto la ti vendicar.

Goito, Curtatone, San Martino. Solferino, le tombe di Superga lo ispirarono; e quei canti, sgorgati dal cuore, appartengono all'infamante volume de *Canti nazionali* del Prati. Quelli odi *Annunziata di Curtatone* e *A Ferdinando Borbone*!... Sono odi patriottiche e storiche, grandiose. Anche nel poema *Ari- berto*, ingiustamente sprezzato, lampeggiano squarci patriottici bellissimi, baleni di quell'anima in tempesta adorante la patria. Men-

tre altri, convinti o sedotti, mutarono opinioni politiche e bandiera, Giovanni Prati attese sempre fido alle opinioni sue, proclamate sì alto, alla bandiera sua. Il Trentino, il suo adorato natia Trentino, ritorna sovente nei canti di colui che, anche dopo l'unità della Patria, anche dopo la liberazione di Roma, e dopo esser stato nominato senatore del Regno, si sentiva esule. Dal Tevere sospirava alla casa natia. Il suo canto *Patria*, uno degli ultimi, è un ardente sospiro, quasi un singulto nostalgico. Alla pie rondoni, che suole appendere il nido ai frassini

Si veda, per esempio, un passo del terzo canto d'*Edmonegarda*, là dove in pochi versi è espresso il tumulto e le varie sensazioni della donna alla partenza del marito, dell'uomo leale e di lei innamorato, e ch'ella, trascinata da un vortice di passione fatale, è prossima a tradire per un altro. Il segreto del grande successo di lagrime, d'ammirazione e d'affetto conseguito da *Edmonegarda* risiede specialmente in queste verità. Non si potrebbe finirla una buona volta con la solita ripetizione della «lue romantica»? Nelle opere più singolari del romanticismo dei due mondi, vi è più verità eterna che in tutte le opere del classicismo. Aveva ragione Carlo Porta, il quale non era certo un sentimentale romantico, di dire, nelle sestine *Il Romanticismo*, caratteristiche perché eco dei principi del *Conciliatore*:

E s'aria la sta tutte in la magia
De mœur, de mœssed, come se vœur,
Tutt i passion che gh'emm scœnduu
del couer.

Il romanticismo del Prati, come d'altri poeti sinceri, è la voce del suo tempo; e il volevo come a classificare Giovanni Prati quale poeta del «secondo romanticismo» è puramente arbitrario. Perché «secondo»?... Il Berchet, giusta i classificatori, appartiene al primo romanticismo; ma gli spiriti, i soggetti, le forme delle poesie del Berchet sono forse diversi dalle forme, dai soggetti, dagli spiriti delle poesie del Prati?... Ci troviamo in una sola famiglia, e non v'è interruzione. La differenza sta nella superiorità del «genio lirico», non nell'essere l'uno nato alcuni anni prima dell'altro. Una parte non scarsa della ricchissima produzione del Prati appartiene a un genere frondoso e perciò caduco; le frache canzoni presto, e il verso si porta via; ma, come nella musica del Verdi, al quale il Prati, per più ragioni, può essere veramente paragonato, le bellezze delle ispirazioni genuine vivono e vivranno perenni al disopra e a dispetto d'ogni classificazione accademica e delle scuole.

Come Giuseppe Verdi nell'ultimo periodo delle sue creazioni raffinò le forme musicali, accostandole a un tipo più complesso e più severo d'arte, così Giovanni Prati, negli ultimi suoi anni, modellò versi e strofe con più accuratezza magistera. Rileggeva assiduo il suo Virgilio, che voleva tradurre tutto, e molta parte dell'anima sensitiva, armoniosa e patriottica del poeta autore vibrava in lui. E fu così che, ormai commissionato vantar il *Canto d'Alca*, nel quale Giacomo Zanella, altro artefice della forma poetica, benché troppo aulico qualche volta, trovò difetti non trascurabili; ma sarebbe una bella cosa se nel scuole, nelle palestre ginnastiche si cantasse alfine, in coro, quell'inno della serenità, della vigoria, della salute. Fra tanti fervidi maestri di musica nostri, nessuno vorrà mularlo? E il ministro della Pubblica Istruzione che deve essere, come si sa, anche il ministro della pubblica educazione, non lo farebbe adottare con entusiasmo?

Giovanni Prati avrebbe potuto insegnare ai giovani il culto del bello e del grande da una cattedra; ma non volle mai cattedre. Come rispose al ministro Terenzio Mamiani che gli offesse la cattedra di eloquenza nell'Università di Bologna, «io non ho mai insegnato, non insegnerò riflesso; vole essere libero bardo, poeta; e poeta rimase sino all'ultimo, quando a Roma s'era chiuso in una solitudine amara e corrucciata, quando s'era sbarbato addirittura la casa fra i trilli assennanti degli innumerevoli canarini della sua seconda moglie Lucia, alla quale egli



GIOVANNI PRATI.

della sua terra natale, dice con ingenua passione:

Chiedi ad Ababuro, per me a Savoia
Chiedi una patria prima ch'io muoja;
Morire io possa libero e grato
Nei verdi boschi dove son nato.
Per quelle nude mie dolci lande,
Possa la sorte farmi indovino!
Che plauso allora, che onanna al grande
Frattello amico del Re latino!

Ma il Prati non fu solo poeta dell'amor patrio: fu anche il poeta d'un altro sentimento eterno: l'amore. Vaghiassimo certe sue ballate d'amore, come *Pachita*, da mettersi accanto a quelle del Carrer, che sono più composte e meno colorite. Tutte sentimenti altre sue poesie attinte a mesti casi veri, verissimi, della vita, come in *morte d'Elisa*, storia d'un vietato infelice amore, esposta in un commosso discorso confidenziale, intimo, in quartine, e che si può leggere nel mio volume *I poeti italiani del secolo XIX*, edito da questa Casa editrice. Così fu ispirato, com'è notissimo, dal vero, il poema *Edmonegarda*, quello appunto che, pubblicato a Milano nel 1841, diede d'un tratto la celebrità al ventisettenne poeta. Non so, come a quell'età, con la scarsa esperienza della donna che il Prati allora doveva avere, poté toccare corde psicologiche così squisite. *Edmonegarda*, trovò alcuni tocchi profondi, che non trovo in nessun altro poema posteriore del Prati; nemmeno nell'ultimo poema suo, *Armando*, col quale egli tentò di studiare una malattia del tempo: il tedio.

LE VETTURE ITALA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI

TORTELLINI. Non plus ultra
delle minestre
P. O. Fratelli TORTIAGNI - Bologna.

aveva consacrati versi d'una musicalità dolcissima:

Tutto è di rosa il ciel. Vedi, Lucia,
Nascere quel falciato astro d'argento?
Uscir dalla gran ombra un vago accento
Non odi tu senza saper che sia?
Qualche sospir, qualche memoria più
Non consegnai tu pur placida al vento?
Delle cose infinite il sentimento
Più profondo è in quest'ora, o donna mia!

Se in alcune ballate (come *Gelosia orientale*, *Convegno degli spiriti...*) tremola un riflesso della poesia romantica tedesca, in tutti i ritmi del poeta echeggia l'anima musicale italiana. L'armonia dei versi sciolti endecasillabi del Prati è un'onda musicale incantatrice, che fece scuola. La tecnica degli scolti pratesi è diversa da quella dei versi sciolti di Annibal Caro, del Farini, dei Monti, del Foscolo, del Leopardi, i maggiori maestri del verso sciolto; ed ebbe imitatori felici: i più felici — Costantino Nigra con la sua *Rassegnazione di Navarra*, e Luigi Eichert con l'appassionata *Madre slava*. Persino l'ottoriano assume armonia nuova sotto la penna del Prati, come si può vedere in *Perdonate*, dove l'accento popolare, diffuso dal poeta in tutto un ciclo di liriche per il popolo, è schietto senza cadere nella trivialità, e ciò ancor nei concetti di rettitudine e di bontà che le sostiene. Non si dimentica un passo di *Perdonate*:

Pace, amico, un gesto,
Una voce inavvertita
Può ferir... e non per questo
Volontaria è la ferita
Il fanciull, che a piuma a piuma
L'augellin nudando va,
Lentamente lo consuma
E d'offenderlo non sa.

Il Prati, questo poeta d'istinto, come furono poi Emilio Praga (che un giorno o l'altro avrà gli onori del mondo) e Giovanni Pascoli — il Prati, questo lirico il più ricco d'estro emerso nella seconda metà del secolo XIX, morto a Roma, nel 1884, fra le rose del maggio a lui care, non dovrebbe essere celebrato, nel suo odierno centenario, dal solo Trentino, che col cuore devoto e forse presago, gli ha preparata una festa; ma da tutta Italia dovrebbero esser celebrato; poiché, per un lungo fortunoso periodo, egli fu il poeta d'Italia con voli di aquila.

RAFFAELLO BARBIERA.



ROYAL VINOLIA CREAM.

Nulla toglie la ruvidezza causata dai venti freddi e dall'aria di montagna e di mare come questa rinomata crema. Essa calma qualunque irritazione della pelle, offrendole una protezione perfetta.



VINOLIA CO. LTD.,
London & Paris.
Deposito per l'Italia
Via A. Saffi 6, MILANO.

RIVISTA TEATRALE

"IL FERRO" di GABRIELE D'ANNUNZIO

È l'avvenimento teatrale della settimana. Martedì sera la tragedia venne rappresentata contemporaneamente al Carignano di Torino da Virginia Reiter e Nerina Carini e al Valle di Roma da Lyda Borelli e Teresa Mariani. Mentre questo numero va in macchina si svolge la prima recita al Manzoni di Milano, interpreti principali Tina di Loreo, Emilia Vaini e Febo Mari. Non è dunque possibile dire le nostre impressioni personali e non posso che riferirvi sommarariamente il giudizio del pubblico torinese e romano. Per cortese concessione di Tina di Loreo e di Marco Praga un nostro operatore ha potuto eseguire durante l'ultima prova la bella fotografia riprodotta in prima pagina che racchiude la sintesi della tragedia. La quale non differisce sostanzialmente dal *Caprifoglio* rappresentato a Parigi nello scorso dicembre, le cui vicende sono ben note ai lettori: la tessitura, lo svolgimento del lavoro non hanno mutato.

L'opera fu prima scritta in italiano, poi dall'autore stesso tradotta in francese: essa appare quindi nella sua veste originale: ma nei particolari sono avvenuti mutamenti notevoli. Tutto il finale di un atto è stato abolito, qualche scena è stata soppressa: il dramma risulta così più agile e corre più veloce verso la fine. Ma più di tutto in questa forma originale, è meravigliosa la grazia morbida, pieghevole, sinuosa della lingua che ora colorisce, ora incide, ora carezza, ora canta, ora vibra, ora risuona come strumento magico. È una musica viva dove la brutalità della passione centrale, questo delitto oscuro che virga contro tutte le leggi del nostro educato civismo, si compone di grazia amara, di delicatezza e di sensibilità gentili. C'è il sapore settecentesco, la grandezza cruda e realistica della rinascenza: è un dramma della borghesia, e pur vi spiri dentro alta, misteriosa e profonda la tragedia greca.

È interessante seguire le sorti che ebbe la tragedia nelle tre grandi città ove fu rappresentata quasi contemporaneamente e ove era attesa con trepidazione.

A Torino il successo fu completo, senza contrasti per tutti e tre gli atti e in alcune scene raggiunse l'entusiasmo.

Domenico Lanza, il chiaro e severo critico della *Vampa*, solitamente non molto benevolo dell'Annunzio, riassume nei seguenti termini il suo giudizio:

«Gabriele d'Annunzio ha lavorato il suo soggetto non con una grande invenzione nei fatti dell'azione, del contratto degli avvenimenti — per potersi dire anzi, ch'egli si ripeta e riprenda parecchie situazioni e atteggiamenti della *Fiucola* sotto il *meglio* — ma con un disegno interiore di anime e con estrinsecazione poetica di sentimenti piena di efficace freschezza.

Cio che vi è di bello nel nuovo dramma è più nelle sue figure che nella sua architettura materiale e scenica. In parecchie figure non in tutte: in quella di Mortella, e di Costanza Ismera, la madre, specialmente. L'azione appare nel *Ferro* come isolata come staccata dal mondo materiale reale. I particolari tangibili della vita comune non contano. Non bisogna chiedere quindi a questa sostanza quei confini, quei termini, quegli elementi che la fissano in un ambiente normale. Le figure del dramma sono stilizzate: sono fatte di anime e non di corpo; di un'anima che diventa universale ed infinita nei sentimenti, nelle sue aspirazioni, nella sua voce. Esse diventano quindi come un simbolo delle loro passioni. Non esprimono il dolore, l'odio, l'amore, la passione, insomma, determinata, precisa di un individuo, ma la concentrazione, invece, intesa e lirica del sentimento stesso.

Nell'esecuzione giudicata variamente, si distinguono specialmente Virginia Reiter e il Carini.

A Roma l'esito fu più incerto: percuotono il primo ed il secondo atto, ma il terzo non passò senza contrasti; la scena dell'uccisione di Gherardo Ismera indispose il pubblico; Lyda Borelli, Teresa Mariani, riprendendo Mortella e Costanza Ismera misero nell'interpretazione grande entusiasmo, ma non sempre, sembra, riuscirono a dare il tono e l'espressione che richiedevano le parole del poeta. Aspettiamo ora il verdetto di Milano: il teatro, benché i prezzi siano quadruplicati, è da molti giorni completamente venduto e l'aspettazione è intensa. Da qualche indiscrezione trapelata dalla prova generale, posso dirvi che interpretazione o messa in scena saranno in tutto degni di Gabriele d'Annunzio e che le previsioni sono liete.

È questa la prima volta che l'autore non assiste alla prima rappresentazione di un suo lavoro: l'ultimo dato in Italia è la *Fedra*, rappresentata nella Pasqua del 1909 al Lirico di Milano alla presenza del Poeta. L'anno dopo, e precisamente alla primavera del '90 egli apparve ancora allo stesso teatro per leggere un discorso sui prodigi dell'aviazione; poi prese la via dell'esilio e neppure la rappresentazione del *Ferro* ch'egli dona al teatro nostro dopo quasi cinquant'anni di attività francese, ha saputo richiamarlo fra noi.

Sulla lancia deserta in faccia all'Atlantico, nella casa solitaria di Arcachon ove durante la guerra di Lidia dettava le *Canzoni d'Oltremare* il poeta attende serenamente notizia di questa sua creatura nata in terra straniera ma concepita nella dolce lingua della Patria.

g.

Il *Teatro* di Domenico Tumiati di cui ci siamo occupati diffusamente nello scorso numero, ha un successo crescente alle repliche e va affollando straordinariamente ogni sera la grande sala del teatro Lirico. Ammiratissimo sempre è Ernesto Zacconi che impersona la figura di Canillo Gavour. Della meravigliosa truccatura del grande artista possono giudicare i lettori nella fotografia che pubblichiamo nella pagina accanto, e che fu presa da un operatore del teatro per graziosa concessione dell'illustre autore.

Giovanna d'Aro è il titolo dell'opera del maestro Enrico Bossi, già direttore del Conservatorio di Bologna, rappresentata a Colonia il 20 gennaio scorso. Il libretto è di Luigi Orsini; tradotto in tedesco dal prof. Weber. *Giovanna d'Aro* è in un prologo e tre parti. Il prologo si svolge a Durnmery ed ha carattere pastorale; vi sono voci di santo e danze di giovanette; la prima parte è guerra: fragore d'armi e di soldati e clangor di trombe durante i combattimenti a Blois, ad Orleans, a Reims. La parte seconda, l'inizio con la cavalcata a Reims e si apre largamente con caratteri un po' mistici nella cerimonia della consecrazione nella stessa cattedrale. Segue un intermezzo orchestrale, il sogno di Giovanna, e quindi la musica da passione diventa più triste, più dolorosa come si susseguono la cattura della Palisade, le sue sofferenze in carcere a Rouen (maggio 1430), il suo martirio, per ascendere infine a forme mistiche quando le fiamme celesti salgono via via di tono mentre le fiamme stridono attorno al corpo della giovinetta guerriera.

L'opera ha una splendida esecuzione. Le parti principali dei solisti sono affidate: quella del protagonista a Clara Dux del teatro imperiale di Berlino; quella del duca d'Alençon e del Delfino al tenore Luigi Dornay e quelle dell'arcivescovo e del podestà di Reims e del vescovo di Beauvais al basso Welsenborn. Oltre la voce di un Angelo, contratto, vi sono le voci di Santa Caterina e di Santa Margherita rappresentate da cori di fanciulle. Le voci bianche sono 25; poi c'è un coro di signore e signore del Conservatorio di musica di Colonia, di 30 voci; poi il gran coro di 400 voci e infine l'orchestra famosa di 90 esecutori.

Subito dopo Colonia, il *Mistero* del maestro lombardo verrà eseguito in parecchie altre città tedesche.

CACAO BENSOLD

COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



IL "TESSITORE", DI DOMENICO TUMIATI AL LIRICO DI MILANO.



Il Conte di Cavour impersonato da Ermete Zacconi.

(Fot. dell' Illustrazione Italiana).

IL DIRIGIBILE FORLANINI IN E

(Disegno dal ve



Di tratto in tratto, fra settimana, capita di essere o destati per tempo, od improvvisamente distolti dalle usuali occupazioni dall'allegro vibrante rombo del sonoro motore che dà vita e movimento al bel dirigibile *Città di Milano*, costruito nel cantiere di Baggio dalla genialità dell'ing. Enrico Forlanini. Tutti a quel rombo oramai noto corrono ad alzare occhi e naso al cielo, per ammirare il bel dirigibile leggero, snello, argenteo, rilucente rapido attraverso l'aire, giungendo e rigirando al di sopra di Milano, virando attorno alle candide guglie del Duomo, agli alti campanili, alle fumiganti ciminiere delle officine. Così lo ha visto il nostro disegnatore Paoletti, che ha potuto godersi il suggestivo spettacolo dall'alto della cupola di San Carlo.

Il dirigibile Forlanini, tanto fervorosamente ammirato dai milanesi, ha avuto anche l'omaggio di commissioni tecniche e militari straniere, viva-

ESPLORAZIONE SOPRA MILANO.

di R. Paoletti).



mente interessati alla costruzione di questo aerostatico di tipo militare. Fra questi visitatori vi è stata una commissione dell'Ammiragliato britannico, il quale, dietro speciale relazione favorevole pervenutagli, ha deliberata la costruzione per la marina inglese di tre dirigibili tipo Forlanini. Questi tre dirigibili sono già stati commessi ad una grande ditta inglese, la quale a sua volta ha dato commissione allo stesso ingegnere Forlanini di costruire il primo di questi tre. Ecco un bel successo della genialità italiana, il quale verrà appreso con viva soddisfazione oltreché dagli ammiratori dell'ingegnere Forlanini, dai sottoscrittori italiani e dalla Casa di Risparmio di Lombardia, le cui elargizioni resero possibile la costruzione della Città di Milano, oggi apprezzato anche dai competenti degli eserciti stranieri, come lo prova il giudizio dell'Ammiragliato inglese.

PICCOLO MONDO GLACIALE.

(Fot. E. Gyger. - Riproduzione vietata).



ADELBODEN. — Esercitazioni con gli sci.

Kandersteg. Guardo dal finestrino d'un carrozzone: la stazione è squallida, nell'ombra si allineano sette portieri di sette *hôtels*, vestiti come ussari e vigilanti come *serenos* spagnuoli. Un enorme termometro nel suo mutismo espressivo invita i viaggiatori a discendere e segna una temperatura polare.

L'istituzione è prettamente svizzera: il termometro scende o sale secondo le decisioni della più influente associazione d'albergatori. Le temperature, i metri di neve, i centimetri di ghiaccio hanno più oscillazioni delle quote di borsa. Mancano viaggiatori? La stampa si affretta a pubblicare notizie di nevicate inverosimili, di geli preistorici. Questo, d'inverno; d'estate, il procedimento è negativo. Si pubblica che la Lombardia è messa a ferro e fuoco dai rivoluzionari, che Sirena è infestata dai *beri-beri*, l'Albania dalla febbre gialla e la Riviera dalla peste bubbonica.

Ma il popolo svizzero è meravigliosamente organizzato e la Svizzera è un paese meraviglioso.

Frutigen. Scendo, mi rannicchio in islitica fra tre signorine e tre pelli d'agnello; e via. Di qui ad Adelboden: due ore. Sono le venti. Il paese dorme teso ed oscuro; ma il suo sonno è così greve e chiuso che par di sentire il russare dei cittadini affondati nei cuscini di piuma o nelle candide braccia delle pingui consorti mungitrici di giovenche.

È il primo qualun di luna: una lucezzina diafana e metallica irradia sulle cime taglienti e si diffonde per le vallate. I profili incisivi delle rocce nevose hanno una durezza diamantina, la neve biancheggia marmorata diffondendo un chiarore irreali: nitide come gemme scintillanti le stelle affondate nell'azzurro. La slitta con il fruscio dei pattini, l'ansito dei cavalli, il cantellero dei buboli rompe un poco il silenzio. Gli occhi delle mie compagne di slitta si spengono uno dopo l'altro simili ai ceri di un altare dopo finita la messa.

Adelboden. I sedici alberghi splendono dalle mille finestre illuminate: paiono corone di gemme; passando in islitica dinanzi alle *fontaines* folgoranti di luce elettrica si intravedono le scollature femminili adorne di perle e di brillanti, le acciaccature piumate, il mosaico dei velluti, delle sete, delle pellicie, il candore degli spartiti contro le decorazioni dorate delle sale.

Sur una *patinoire* coronata di lumicini rossi, agonizza modestamente e mestamente l'epilogo di una festa mascherata: un cinese strappa sul ghiaccio il giallo d'un abito da Mandarin e una mascherina olandese flirta con l'ammiraglio di un'ipotetica flotta svizzera; ma il freddo mantiene i *flirts* in una compostezza onesta, in una castità d'espressione degne d'una commedia recitata in un Collegio da soli uomini o da sole donne; quelle commedie in cui l'amore di Romeo e Giulietta è fraterno e quello di Antonio e Cleopatra sororale.

Ho calzati gli sci. Si riprendono ogni anno questi nordici arnesi di delizia e di tormento: in realtà si subiscono come le ananti capricciose e passionali.

Per dieci, venti minuti piacevoli che si possono dare (gli sci, ben inteso) in una comoda e veloce discesa, soffrite contorsioni spasmodiche, inverosimili cadute, capovolgimenti funambuleschi. Alcune volte ci si trova immersi nella neve in posizioni così bizzarre che si ricercano i piedi con un senso di malcelata inquietudine. Pure qui, tutti sciano: bambini di sei anni e vecchierelli di settanta; tutti con la stessa compunzione: la stessa ostentata serietà, la stessa aria di dire: «lasciatemi compiere la mia missione». Si vive per un po' di giorni una vita d'acrobati e di equilibristi con il prefisso destino di scivolare, di correre, di sgambettare: non importa in che posizione, a che velocità, con quale sistema; purché non sia il modesto, antiquato sistema che usano tuttora i preistorici abitanti delle città. Non possiamo non avere una mentalità diversa da quella dei nostri nonni: gli *sports* prendono tanta parte della nostra vita, hanno raggiunto un tale parossismo, una tale violenta deformazione che al confronto le cavalcate romantiche al Bois de Boulogne e i pattinaggi del secondo Impero sembrano divagazioni infantili.

Dilegua ogni senso di misura, di compostezza, di discrezione, né nervosismo di queste stazioni invernali. Ognuno è inteso alla propria pazzia; ammirato della propria frenesia e incurante dell'altrui. Raramente, in qualche campo di sci, in qualche pattinaggio, il delirio si fa comunicativo, induce ad abbracci involontari, a confidenze internazio-

nali, ad amicizie fraterne. Gli sci, i *luges*, i *boobs* sono padroni di voi più di voi stessi: i vostri poteri inibitori sono aboliti e c'è tanta irresponsabilità da farvi assolvere da qualunque reato.

Se le esercitazioni con gli sci non vi riducono assinnante e pesto come un disgraziato sfuggito alle torture dell'inquisizione, potete precipitarvi diabolicamente per una pista ghiacciata con il *luge* o col *bob*. È un vortice di velocità al quale non si può sfuggire, e non saremo di questo secolo vertiginoso se almeno non l'accostassimo. In certi momenti si ha l'illusione che la vita sia troppo breve per calmare l'inquietudine che ci muove.

E i padroni di questo luogo incantevole siano noi pazzi: noi piovuti da tutte le parti del mondo con le stesse bizzarrie di modi, di costumi, di linguaggio. Il resto è accessorio: *accidente*, come diceva Don Ferrante. Siamo il perno di questo piccolo mondo glaciale: gli uomini di posta, i contadini che trainano carichi di legname e di tronchi, i ragazzi che vanno a scuola in islitica: son macchiette messe lì per intertenere i cuori sensibili ed i caricaturisti, per dare al quadro un sapore campestre. E Adelbod. È, sotto questo punto di vista, più pittoresco di Saint Moritz: il piccolo villaggio umile e raccolto, soverchiato dalle moli enormi degli *hôtels*, ha dinanzi la visione meravigliosa e rupestre dei monti che lo vigilano come fidi giganti. L'imponenza della massa enorme è attenuata dalle grandi macchie nereggianti delle pinete secolari, le staccate dei pascoli ricamano di maglie bizzarre il candore delle nevi: le casupole che salgono con una timida mansuetudine verso la cima aumentano la dolce armonia della visione pastorale. La notte si sognerebbe di sentir belati di greggia, pianti di cornamuse e di cennamelle. Strepitava invece con il suo ritmo esotico e voluttuoso l'aria del «*Choclo*» tango criollo.

Gli stranieri sono in massima parte inglesi: sfoggiano i più vivaci colori del *golf*, dei cappucci, delle sciarpe, delle sottane. La policromia risorge: questa gioia degli occhi che era andata travolta dalla monotonia grigia degli abiti borghesi riappare e arde di colori violenti, dallo scarlatto al verde, al turchino, al giallo la bianchezza immutabile dello sfondo nevoso. Nessun impressionista francese, nessun futurista italiano ha mai tentato di ripro-



Partenza per una corsa in bobsleigh.

durare questa violenta sinfonia di toni, di movenze, di colori.

I tipi più diversi della colonia si ritrovano al tè delle quattro alla *Conditorei* dell'Adler;

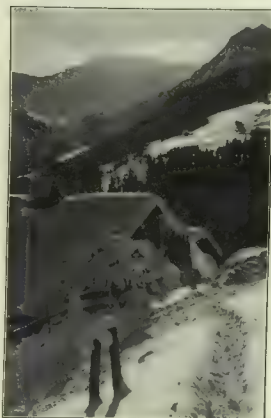
ma il vederli tutti uniti e l'ombra della sala attenua un po' il grottesco delle loro eccentricità. Riconosco un cileno in occhiali verdi che s'affanna vanamente alla caccia delle *hermosas muchachas*; una grassissima signora

austriaca soprannominata con molto spirito: *Violeta formosa*; un professore tedesco che scia in abito nero come quando a Monaco spiega l'origine delle specie; un conte piemontese, altera faccia aristocratica ch' esce dal



Un corteo di luge e di biciclette da ghiaccio.

(Fotografie W. Nehrman).



ADELBODEN. — Dintorni.

cappuccio di un barracano marocchino come dall'apertura di una celata; l'arguto volto napoleonico d'uno scrittore in voga, scintillante di trovate e d'arguzie, idolo di committenti, tesoro inestimabile per i giorni nevosi. Una schiera di bimbe bionde s'allinea sopra una lunga panca di quercia disponendosi come nel cordero di una cantoria. È un bivacco singolare.

Fuori della porta a cristalli, strepitano le ultime scaramucce a palle di neve; nel tepore interno si risvegliano, sciogliendosi dal gelo, motivi di canzonette e di valzer strimpellati da un quartetto di italiani; ma le calzature chiodate, le bende, le scarpe da sci, le ghettoni di cuoio tolgono non pure ogni possibilità: ma anche ogni velleità di danza. Fuma il tè dalle tazze di porcellana: qualche biondezza s'attenua, i profili s'affinano e sfumano colpiti dalla violenza della diffusa luce nivale; il riso delle bocche prende più spazio nei volti e il suono delle voci più dolcezza nelle parole.

Un camoscio impagliato domina col suo cattivo gusto svizzero il cattivo gusto d'una decorazione floreale secessionistica.

La sala da tè ha una magnifica veranda a vetri: i colossi nevosi, il grande e il piccolo Lohner e il Bondspitze guatano dall'alto dei

loro trono nevoso e ghiacciato, coronati di tormenta la cima eroica: dominano un po' tutti gli animi e si riflettono in tutte le pupille. La luce che viene insensibilmente meno volgendo dal viola all'azzurro, segna di bistro le occhiaie e le palpebre, e circonda i gesti d'un'evanescenza trasparente che li rende più lenti, quasi immateriali.

Ad ogni aprirsi di porta s'avventa una folata gelida, ne esce un turbine di suoni, di voci, di rumori: pare che la vita e la morte s'incontrino, s'accostino e riprendano il cammino: ognuna per opposta via.

Lo spirito anglosassone, questa sera, non ha trovato niente di meglio per esilararsi, di una parodia delle opere vagneriane. Un vecchio signore declama con la serietà d'un pastore protestante: «Fra le prime opere di Wagner vi ha un'opera poco nota intitolata *Il deserto*. Il deserto non è indicato da alcun motivo, perché è deserto: appare un cammello: la prima gobba è segnata da questo motivo...» Il signore si accompagna al piano; il pubblico ride a crepapelle.

Fuori la notte è divina: il mondo par chiuso in una sfera di cristallo: si direbbe un enorme gioiello vitreo e scintillante.

Il cielo non è più azzurro e non è ancor bianco ma illividisce di minuto in minuto e le montagne paiono umiliate sotto la vasta calotta di nubi che si va abbassando e richiudendo. Un senso d'aspettazione irrigidisce le cose e le rende immobili, spettrali; un senso di accidiosa sofferenza stagna negli animi. Il gaio popolo si leva questa mane pigramente: canta meno, sfringua meno, impazienza meno.

Si presente la neve e si attende.

Mr. Prochownik soggia: lo sento armeggiare nella camera prossima, braccare, buttar sopra la sua complicata suppellettile alpinistica apparecchiandosi alla partenza. Finiva il cattivo tempo fino da ieri sera mentre, rincasando dal ballo, mi spiegava tra una canzone bacchica e l'altra i più difficili colpi di boxe e di *judo* e parlava del *tango* con un entusiasmo da fanatico. Perché Mr. Prochownik è un meraviglioso uomo fisico: semplice di cuore e di carattere, sobrio di parola e di gesto. Costruito mirabilmente anima e corpo con la precisione di una macchina. È un alpinista celeberrimo che ha all'attivo scalee vertiginose di cime vergini, discese a picco per canali inesplorati, traversate pazzerie di ghiacciai desolati. Qui ad Adelboden s'è trovato sperduto, come un'aquila in un branco di colombe. Ha resistito per un po' stretto nei legami del consorzio civile; un mattino s'è deciso, è salito all'Elsighorn camminando nudo fino alla cintola malgrado i dieci gradi



Un arresto.

sotto zero. E ridicesse in quarantacinque minuti con una sciata folle. La sera, in frac, parlava trasognando di una spedizione all'Everest e sorrideva d'un buon riso fanciullesco in cui l'idea della sua forza terribile scompariva come donata.

Ma oggi soggia: ha guardate le cime del Wildstrubel corrugando la bassa fronte atletica: ora, taciturno e rannuvolato come il cielo, carica gli sci, i pattini, le racchette, i bastoni, i calzari ferrati sulla diligenza, e pur salutando con una gentilezza signorile ha l'aria di voler stritolare e abbattere con una mano sola il lezioso mondo femminile che gli fa la ruota attorno, ammirato della sua fama e della sua forma snella e perfetta. Rincupio si richiude a forza nella diligenza come in una gabbia e ritorna in città. In città si rimetterà a scalare la facciata della casa, di balcone in balcone, da finestra a finestra, per mantenere allenato il meccanismo meraviglioso del suo corpo, agile e pronto come un arco teso. È un uomo moderno. Io lo ammiro perché mi riconosco vecchio: quasi antico.

Finalmente nevica: ne avremo per quarantotto ore. L'infinito sfiorire dei petali candidi striscia nel cielo il segno d'innumerabili spirali: il continuo movimento perpetuo nella retina un ritmo terribilmente monotono ed uguale che vi accompagna è vi uggisce anche quando non lo vedete più. I pensieri seguono una uguale, lentissima strada facendo la spola tra l'una e l'altra oasi della memoria intorpidita. La neve vi accompagna e vi addormenta: entra con il suo biancore dai cristalli della finestra come la narcotizzante vaporazione d'un filtro, abbassa il tono delle voci, dei *firti*, dei colori, fascia i nervi, attenua i pensieri, sfuma le idee, vela le immagini: uguagliatrice pacata e silenziosa. Scompaiono di fuori sulla montagna le enormi macchie nere delle pinete, si smarriscono i segni delle strade, si cancellano i profili delle case. Ed i rumori vengono più lenti e di più lontano. Li analizzo ad uno ad uno per un gioco immenso ed ozioso: le campane delle ore, i babboli dei cavalli, il cigolio delle stuoie, il fruscio degli sci, il pestar dei piedi freddolosi, lo starnutare dei cagnacci ispidi e pelosi come lupi. C'è un silenzio: un altro silenzio. Il mondo non cammina più?

«Tre giorni son che Nina! che Nina! che Nina!»

La melodia, tratta indolentemente dal cuore di un pianoforte ottuso, duro e tedesco-sissimo, sale a piedi nudi per le passate della scala con una purità rosea di movenze e di gesto che ha del virgineo e del fanciullesco. È una sorridente tristezza che comprime insensibilmente il cuore e lo fa palpitare di una melanconia senza lacrime. Qualcosa come un fiato di primavera si dibatte fra i cristalli decorati di ghiacciai. Val la pena di chiuder



Sport invernale a CASTELFRANCO, la ridente cittadina del Veneto dove si fabbricano le premiate Polveri antiepilettiche Montf.



Verso il Wildstrubel.

gli occhi per illudersi d'esser nella terra «dove i cedri fioriscono e splendon fra bruno foglie frutti d'oro» secondo l'espressione gotthiana. Si vorrebbe che il dolce ritmo non finisse mai e cancellasse dalla mente il ritmo circolare della neve che cade.

Discendo nella sala da musica, seguendo il filo del suono come quello d'un gorilla d'oro. Siede al piano una nichilista russa: bionda nei capelli e cerula negli occhi come un ritratto di Zorn o di Larsson, profilo sottile e tagliente, voce senza canto, cuore anemico e disperato. Il motivo riprende:

«Tre giorni son che Nina! che Nina!»

e una signorina polacca mi dice:

«C'est une mélodie qui m'emue comme la vue d'un enfant aveugle ou d'un éventail cassé».

«J'ai l'illusion de descendre en ski une pente blanche semée de fleurs vertes».

«Che effetti singolari fa la musica italiana e la neve svizzera!» La nichilista russa ha parlato italiano cessando di suonare la siciliana del Pergolesi e chiudendo il pianoforte.

È ritornato il sereno: ha rianimato di fulgori e di colori inesplicabili la visione bianca e nera della divina conca su cui la neve si è adagiata con il moto di due ali stanche. C'è più gioia di suoni, di luci e di voci: le orchestre dei pattinaggi suonano le ultime novità musicali, delizie internazionali dei «caffè cantanti» e dei «tè ballanti». Lo scroscio dell'Engstigen è ogni tanto interrotto da questa fuga di melodie che gareggiano a superarsi e sembrano inseguirsi scivolando sulla lucidità bianchissima dei pendii: a tratti sembra che si nascondano, che precipitino, che s'impiglino come una chiuma sciolta in un cespuglio scheletrico o nella grondaia trasformata d'uno chalet. Un motivo di tango si disperde nell'aria simile alla vuolettata azzurra d'un comignolo, un motivo di valzer viennese ci ondola sur un'altalena invisibile fra le facciate della neve. Questa sera festa le signorine si rammandano le gonne a lustrini: e le signore si prenotano dal parrucchiere per la truccatura e per le parrucche.

Il cielo nitido e lucente sembra più immenso: si direbbe sonoro.

Due notti là, mentre la gaia colonia di

Adelboden inaugurava la vertigine del tango, la morte abbassava le palpebre sui chiari occhi d'un vecchio settantenne in una casupola secolare sulla perduta strada di Bütschegg. Ancora pochi giorni innanzi il vecchio trainava giù dai monti i tronchi di larice e di abete: stanotte l'hanno recato a spalla fin qui. Stamane per tempo il beccamorti ha rasato come un corvo un largo spiazzo di neve e ha fatto il posto al nuovo venuto: le pietre delle tombe mezz'afondate nella neve sporgono gli oscuri nomi e le piccole croci corrose e contorte rigocciolanti per la neve che strugge. Il cimitero, di una soave grazia segantiniana, è chiuso fra gli Hôtels, presso il campo del curling, in faccia ad una conditorea famosa. Gli indigeni di Adelboden, montanari d'aspetto duro, di volto scarbo e rugoso come certi profili tagliati per giuoco in una castagna, si sono adunati attorno alla piccola chiesa, intirizzita e curva sotto il gran tetto spiovente come una beghina di Bruges sotto l'ali del cappello. I frivoli motivi musicali trasvolano con la loro follia scompigliatrice sopra le figure lignee della adunata mortuaria. Il becchino ravvia la barba umida di ghiaccioli: somiglia un apostolo disegnato dal Dürer.

«Achtung!»

La folla si scosta: una slitta festante passa in un turbine di neve sollevato dagli zoccoli dei cavalli e da un'ala di vento.

I disgraziati che seppelliscono il loro morto sono gli stranieri qui: ma il morto sogna le sue foreste, odorose di resina come la bara.

Frutigen. Attendo il direttissimo Berna-Briga-Domodossola e mormoro fra me l'elogio della Svizzera. L'elogio dell'organizzazione di questa vita invernale eccitata e balenante, l'elogio della gentilezza di questo popolo d'ospiti sorridenti e disinteressati. Ammirino intanto un branco di inglesi che nella sala d'aspetto di prima classe si mutano dolcemente e indifferentemente le scarpe e le calze. Le figurine delle réclames appese ai muri, sbarano tanto d'occhi all'esibizione delle non minuscole estremità inglesi.

Io sono molto stanco, quasi intontito, la vertiginosa eccitazione d'Adelboden ha ceduto il posto ad una calma nirvanica, ad una contemplazione rosea e beata della vita. «Perché dir male della Svizzera? Perché armare

i valichi e fortificare le linee, le gallerie, i ponti?» Sorride davanti a me l'ideale della pace universale. Uomini e cose hanno un'espressione di felicità come in un sogno d'opio; divago: seguo di nostalgia in nostalgia l'itinerario delle mie peregrinazioni mediterranee. L'incantesimo è rotto da un garzoncello che pronuncia chiaramente il mio nome avvertendomi che un Herr Alenbach domanda di parlarmi.

«Alenbach?» frugo invano nei ripostigli della mia mente: ed Herr Alenbach si fa innanzi. È un piccolotto svizzero tarchiatello, di baffi e di capelli biondissimi, tinto quanto un corista del Freischütz o della Wally, che ha il passo lento e il costume caratteristico dei guidatori di cavalli e sembra portare al collo la frusta come quando conduce il carro trionfante di abeti recisi o la carrozza trionfante di vecchie stitelle tedesche. Egli ha molte insolenze, pochi argomenti ed un rotear d'occhi da orco marionettistico. Penso che egli intoni l'arietta mascalagnata:

Oh che bel mestiere
fare il carrettiere,
andar di qua e di là!

Invece ha poche parole e molte insolenze. Io gli ho scritto prima di partire chiedendogli il prezzo della slitta da Frutigen ad Adelboden: ora egli pretende trentacinque franchi per il disturbo di avermi risposto con una cartolina. E siccome io nego con tutta la forza della mia illibata coscienza, egli va a chiamare un polizzei; senz'altro: e siccome il polizzei mi dà ragione io vado a pranzo: e siccome io vado a pranzo Herr Alenbach trae dalla terra come da una botola teatrale un usciere armato di carta bollata che vuol sequestrarmi il bagaglio. Per partire devo sborsare lire trentacinque, più lire cinque di spese d'uscire e carta bollata. La procedura svizzera mi accorda dieci giorni per far opposizione al sequestro e un avvocato mi offre i suoi servizi per la tenue somma di lire cento. Si può essere meglio organizzati di così?

Io perdono cristianamente al signor Arnold Alenbach, cocchiere di Frutigen, che non canta l'aria della Caravaria:

Oh che bel mestiere
fare il carrettiere...

RAFFAEL CALZINI.

UNA CURIOSA COLLABORAZIONE TEATRALE

— La *Bataja d' San Crispin*, di Mario Leoni ed Eraldo Baretti —

Singularissima scena quella dell'arte piemontese, della cui decadenza si discorre da anni ed anni, mentre di tratto in tratto invece l'eco di nuovi e grandi successi popolari, di commemorazioni, di rievocazioni, di antichi lavori che tornano a divertire od a commuovere le nuove generazioni, come ai giorni lontani della loro freschezza giovanile, dicono quale notevole posto occupi ancora nel cuore del Piemonte questa sua modesta ma schietta drammatica in vernacolo!

Non è molto, era la *Bela Gigogin*, la commedia ispirata a Mario Leoni dalla famosa canzone patriottica diffusasi nel '59 dal Piemonte in tutta l'Italia, che rianimava di nuova vita il vecchio palcoscenico del « Rossini », il teatro torinese dei Portici di Po, legato da oltre mezzo secolo alla musa dialettale piemontese. Ed ora è di nuovo un ritorno di Mario Leoni alla prediletta scena, nella quale assurde, dopo il trionfo straordinario dei *Malnutri*, a così grande simpatia popolare, che Torino lo volle fra i suoi *padri scrittori*, e fra i suoi deputati durante la XXII legislatura; è ancora il nome del popolarissimo scrittore che accenna a tenere, come è facile presagirlo dal successo di ieri sera, il cartellone del Teatro Rossini, dove agisce da pochi mesi la Compagnia Testa-Bonelli.

Ma questa volta il nome di Mario Leoni è accompagnato da un altro nome non meno chiaro e caro agli amatori della commedia piemontese; dal nome di un autore che da circa un ventennio non è più fra i viventi. Singularissima collaborazione, che forse non ha riscontro nella storia non solo della scena dialettale ma di tutto il teatro!

È un nuovissimo caso di collaborazione teatrale con un autore, morto a questa vita ma non a quella della scena, dove un suo capolavoro vive e vivrà; vorrei dire fin che duri il teatro del vernacolo subalpino, se *I fastidi d'un grand om*, di Eraldo Baretti,

non avessero varcato i confini della scena piemontese, per la traduzione e rappresentazione in francese ed in tedesco, oltre che in vari altri dialetti.

Lo ho detto così il nome, che è in questi giorni e sarà chi sa quanti e quanti altri anni associato, nel cartellone del Teatro Rossini, a quello di Mario Leoni. La commedia in 3 atti: *La bataja d' San Crispin*, reca infatti i nomi di Mario Leoni ed Eraldo Baretti, poichè sopra un abbozzo di commedia brillante, ispirata all'autore dei *Fastidi d'un grand om* dalle elezioni politiche in una piccola città di provincia, l'autore dei *Malnutri* ha lavorato al compimento di quella commedia ed è divenuto per tal modo il collaboratore dei Baretti. Un caso questo, come si vede, singularissimo di postumo omaggio reso alla memoria di un autore drammatico da un compagno d'arte, dai comici e insieme dal pubblico.

Il teatro di questi ultimi lustri ricorda esempi commoventi di commedie, lasciate incomplete da scrittori illustri e cari, e rappresentate, appunto come estremo omaggio alla loro memoria, pur monche come si trovavano; e conta pure esempi, fra cui recentissimo quello del povero Butti, delle recite di lavori finiti ma non ancora rappresentati, che erano stati trovati fra le carte dell'estinto autore. Qui invece — caso che parmi, ripeto, nuovissimo — è il compagno d'arte che dell'estinto si fa amoroso e collaboratore e compie l'opera e la manda alla luce della ribalta. *La bataja d' San Crispin* rappresenta lo sviluppo dell'abbozzo di commedia, che Eraldo Baretti lasciò fra le sue carte e manoscritti e che, ripreso, rifatto, modernizzato da Mario Leoni, è ora comparso davanti al pubblico torinese, dopo una ventina d'anni dacché balenò alla mente del povero Baretti, fresco ancora di un tesoro di impressioni e di osservazioni che egli aveva colto, a quanto pare, durante uno di quei caratteristici spon-

tacoli, a cui danno spesso luogo in provincia le elezioni politiche.

« Gli brillava alla mente, e già ne aveva scritto due atti, la commedia delle elezioni politiche in una città secondaria del Piemonte. Sceneggiava un Caffè, colla padrona faccendiera e graziosa, cogli impiegati che arrivano in licenza per le elezioni, coi candidati che profondono strette di mano, cogli elettori che cercano di approfittare del buon momento. » Così uno studioso del teatro piemontese, Delfino Orsi, prima che il giornalista lo strappasse a quel suo fervido amore per la scena creata dal suo glorioso comprovinciale Giovanni Toselli, così ci narrava in una affettuosa commemorazione del fraterno amico.

Ed è questo appunto, a cui l'Orsi accennava, questo abbozzo di commedia delle elezioni politiche in una cittadina del Piemonte, che è divenuto, per opera di Mario Leoni, la *Bataja d' San Crispin*: titolo questo, la cui ragione va cercata nel calendario, nella data, cioè, delle ultime elezioni politiche, del 26 scorso ottobre. La vigilia appunto delle elezioni generali politiche era la ricorrenza di San Crispino e Crispiniano; e due Santi patroni di *Bonpotremo*, che è la città immaginaria dinanzi cui si svolge l'azione della commedia. Si apre in quella circostanza la grande fiera del bestiame, che si intitola ai Santi Crispino e Crispiniano; e i due avvenimenti della fiera e della battaglia elettorale si uniscono, si accompagnano, si intrecciano vivacemente e giocondamente, mettendo in subbuglio quel piccolo e caratteristico centro di vita provinciale, dove passano, accanto ai personaggi principali — al candidato costituzionale, al radicale ed alla figlia del Sindaco, un'ingenua che dà lo spunto, alla trama sentimentale — passano e si muovono tipi e macchiette, fra le quali quelle gustosissime e con felice pensiero rievocate, dei *Fastidi d'un grand om*: *madama Gandila*, la moglie (ora la vedova) del salumaio sindaco di Malpotremo e *Tito Slubia*, il direttore della Banda musicale.

Motivo e contorno, cioè argomento e tipi

Siroлина "Roche"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che curarle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolaosi che soffrono di enfalgione delle ghiandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



e macchietta hanno dato per tal modo alla scena dialettale piemontese una giocconda commedia di satira e di caricatura politica: un genere che ha avuto finora poca fortuna nel teatro in lingua. Chè, se il teatro francese può gloriarsi di un capolavoro, che appartiene appunto a questo genere: il *Rabagas*, di Sardou, la scena italiana ha veduto naufragare o raggiungere a fatica la riva troppi lavori, che volevano appunto essere la satira, la parodia, la caricatura, o semplicemente un'allegria raffigurazione di vita politica o di ambiente elettorale.

A siffatta riproduzione scenica forse meglio si conviene il dialetto, come basterebbe a provarlo, per non parlare che del piemontese — oltre che *I pifferi d' montagna*, di Teodoro Cuniberti (Serliani) nell'antico repertorio — il capolavoro dei *Fastidi d'un grand om*; una brillante commedia del Della Sala Spada: *Le Elezioni d' Rocca Tajà*, ed una senza fastosa *Bataja d' San Crispin*, per la quale il vecchio e popolare teatro di via Po, animato da un pubblico fra i più strabocchevoli ed eletti che abbia visto in questi ultimi anni, ha sentito un nuovo palpito di vita e insieme un nuovo e potente desiderio di quel ritorimento, che gli augurava con tanto fervore, anni sono, Edmondo De Amicis. Ricordate quel suo studio: *Per il Teatro Piemontese*, che suonò appello e grido per tutti gli innamorati della piccola scena, la quale diede all'arte universale il grande capolavoro delle *Misère d'moussù Travet*, di Vittorio Bersezio.

Ebbene, quel piccolo teatro, dove due generazioni di torinesi hanno riso e pianto, da cui siamo usciti tante volte, dopo una serata trionfale, rallegrandoci che fosse giunta una perla alla corona dell'ingegno piemontese, ha salutato ieri sera e continuerà, ripeto, a salutare chissà per quante sere l'accurata e schietta interpretazione della compagnia Testa, che è un singolarissimo caso, simpatico e gentile, di collaborazione, che mi è parso meritevole veramente di essere ricordato a quanti si interessano di teatro, di novità e di curiosità teatrali.

Torino, 24 gennaio.

GIUSEPPE DEARBATE.



† Lord STRATHCONA.

Sotto il nomignolo di « Gran Vecchio del Canada » era conosciuto in tutto il Regno Unito Lord Strathcona, dalla gran barba bianca fluente. Aveva 77 anni quando della natia Scozia, povero e ramingo, andò al Labrador a coprirvi un utile impiego. Tornò di là, dopo sessanta anni, enormemente ricco, e glorioso rappresentante in Inghilterra di quel Canada, che così potentemente egli aveva contribuito a creare. Col suo semplice nome di Donald Smith stette per trenta anni fra gli indiani nella quasi deserta terra di Rupert; divenne influente negli affari della Compagnia dell'Hudson, diventò a 60 anni l'organizzatore delle reti ferroviarie, delle imprese marittime; accumulò qualche miliardo di spese molti milioni in beneficenze per università ed istituti di previdenza; ed è morto a 94 anni, benedetto da canadesi e da inglesi, mentre ancora stava lavorando nel suo studio di Victory-Street.

Il senatore barone Giovanni Baracco, morto teste nel suo palazzo di Corso Vittorio Emanuele a Roma, era uno dei pochi superstiti del primo Parlamento italiano del 1861. Era nato a Catanzaro nel 1829 da famiglia della più genuina aristocrazia calabrese, di sentimenti notoriamente liberali. Fu il primo deputato di Catanzaro, poi di Spezzano Grande. Aveva molta vivacità d'ingegno e di spirito; a nelle Calabrie e a Napoli fu popolarissimo. Nella Camera trattò di questioni economiche, di agricoltura, di politica estera. Nel 1886 fu nominato senatore. Si occupò volentieri di storia, di

archeologia e di numismatica, e nel 1888 fu relatore al Senato per la passeggiata archeologica a Roma. Aveva raccolti molti oggetti d'arte ed aveva anche fondato un museo in Roma che offrì poi al Comune. Il senatore Baracco esercitava anche molta beneficenza.

A Roma, a 94 anni, il marchese Francesco Maria Degli Azzi-Vitelleschi, di Foligno. Patriotta della prima ora, prese parte attiva a tutto il movimento liberale, alle cospirazioni e alle campagne nazionali. La sua famiglia era ricchissima e durante la invasione francese, i Reali di Savoia furono ospiti di essa. L'Azzi-Vitelleschi era esule in Francia quando avvenne l'attentato di Orsini, e vi fu a torto coinvolto e deportato in Algeria. Tornò in Italia, dopo la liberazione della Lombardia nel 1859.

A Roma, a 86 anni, il noto orafio Augusto Castellani, patriotta, ultimo superstiti della Giunta provvisoria di governo del 1870 e già direttore dei Musei Capitolini. Come orafio il Castellani godeva grande reputazione, sopra tutto per le riproduzioni di oreficerie romane delle epoche più antiche, onde sviluppò un'industria artistica affatto nazionale. La sua officina in piazza di Trevi (in quel gran palazzo color rosso antico) fu spesso visitata da Sovrani e da personalità straniere.

Popolarissimo buffo fu Carlo Orsini, applaudito da tutti i pubblici d'Italia nelle compagnie Tonda, Marsica. Era stato attore drammatico con Tommaso Salvini; e prima, come marinaio, erasi trovato alla battaglia di Lissa, nel 1866. Aveva 77 anni.

Labate Boeglin, morto ora a Vienna, capitò a Roma nei primi anni del pontificato di Leone XIII ed ebbe parte attivissima nel propagare la politica di papa Pecci e del cardinale Rampolla; si segnalò allora, come abile e coltissimo giornalista, nel *Moniteur de Rome*, fondato dal cardinale Galimberti; fu per le cose di Francia inviato Boulangerista, ma non riuscì a trascinare, come voleva, il Vaticano a secondare la politica del generale avventuriero; per la sua idiosincrasia fu sfrattato da Roma per decreto di Crispi, e riparò in Francia, di dove mantenne corrispondenza col Vaticano; ma la sua influenza tramontò con la morte di Leone XIII.

Fernando Foreau, fu un grande esploratore africano. I suoi viaggi attraverso il Sahara, le difficoltà e i numerosi perigli affrontati da lui al lago Ciad, furono pubblicati in libri preziosi per la storia coloniale. Egli stese una carta del Sahara settentrionale, primo documento scientifico di quelle regioni inesplorate. Qualche settimana fa la Camera francese gli aveva assegnata una pensione di 12.000 franchi all'anno a titolo di ricompensa nazionale. Aveva 64 anni.



Il sistema ancora molto in uso, di pulire la bocca ed i denti con polvere e pasta dentifricia è totalmente sbagliato, cioè sbagliato quando si ha l'intenzione di conservare sani i denti, e questo è certamente, a nostro parere, lo scopo di ogni cura della bocca. Chi vuol mantenere sani i suoi denti, deve assolutamente abituarsi a pulirli con un liquido antisettico. La pulizia colla polvere e la pasta dentifricia non può, in nessun caso, difendere i denti dalla distruzione, e ciò per il semplicissimo motivo che appunto quelle

parti, dove i denti cominciano più facilmente a cariarsi, come il lato interno dei denti molari, gli interstizi, i vani dove i denti mancano, ecc., nella pulizia colla polvere e pasta rimangono intatti. Un liquido invece può penetrare dappertutto, e se è veramente antisettico, distrugge tutte le materie che producono la carie, od almeno impedisce per parecchio tempo il loro sviluppo. Un tale dentifricio, veramente antisettico, è l'Odol.

Il prolungato arresto dei processi di de-

composizione e di fermentazione nella bocca, quando si fa uso dell'Odol, si spiega probabilmente col fatto, che questo liquido penetra nelle mucose della bocca, e nei denti cariati, lasciandovi un deposito antisettico che agisce ancora per delle ore. Gli sciacquamenti regolari coll'Odol preservano i denti dalla carie, e i denti già cariati dalla completa distruzione. L'Odol deve quindi essere considerato indubbiamente come il migliore di tutti i mezzi detersivi per denti e bocca.

LA VOLPE DI SPARTA

ROMANZO DI
LUCIANO ZUCCOLI

(Continuazione, vedi numero precedente).

VI.

Tutta di qua.

L'ondata del piacere le passò accanto e per poco non la travolse.

Vide in quella cena all'Abbaye la vita parigina notturna, il ritrovo in cui le dame straniere dan di gomito a quelle che non sono dame; notò le eleganze spinte fino alla soglia della stranezza; una folla di donne in abito scollato, di uomini in abito nero, uno spumeggiare di calici, una profusione d'argenti, un ondulare discreto di musica invisibile; sentì un fiotto di profumi discordanti salire alle nari, impreparare vesti e capelli. Mangiò poco, non bevve quasi nulla; fingeva d'ascoltare ciò che dicevano i due uomini, Folco e Ariberto, il primo dei quali non aveva occhi se non per lei, e l'altro non vedeva nulla perché aveva visto troppe volte lo stesso spettacolo o spettacoli consimili.

Ma gli sguardi di Gioconda segnavano con curiosità ciò che avveniva a questa e a quella tavola; faceva gran fatica a non rivolgersi per guardare anche le scene che si svolgevano alle sue spalle. Constatò con ingenua meraviglia che Ariberto conosceva tutti; prima di sedere aveva chiesto il permesso di salutare alcune dame che erano a una tavolata non molto discosto, e aveva finito per trovare amiche e amici a tutte le tavole.

La contessa lo vedeva inchinarsi, baciar la mano dell'una e dell'altra, dir qualche pa-

rola agli uomini, sorridere: gli chiedevano chi era la giovane signora e il gentiluomo che cenavano con lui; gli occhi dei commensali si posavano su Gioconda discretamente, ma non così di sfuggita ch'ella non comprendesse che si parlava di lei; era soddisfatta; il suo nome correva tra quella folla in cui erano rappresentati quasi tutti i paesi d'Europa.

— Voi incontrate il favore mondiale, cara contessa, — annunciò Ariberto nel tornare alla sua tavola. — Se mi sono attardato un poco, la colpa è più vostra che mia. Non c'è stato uno, non c'è stata una, che non mi abbia chiesto chi è la magnifica dama che Folco e io abbiamo l'onore di servire. Perfino la duchessa di Rejkiavik, la quale ha il difetto di spregiar tutte le donne che non siano mostri, ha dovuto confessare che siete ammirabile.

— Folco, — disse Gioconda ridendo, — hai udito? sei contento della tua piccola moglie?...

Folco levò il capo a guardare intorno, per vedere la folla degli ammiratori.

— Se ti fa piacere il... come ha detto Ariberto? — il favore mondiale, — rispose poi, — io sono certo contento: ma non avevo bisogno d'un plebiscito di questo genere per volerti bene....

Ariberto comprese che Folco Filipescchi era piccato, e mutò subito discorso.

Gioconda intuì a sua volta che Folco rammentava il giuoco di Casa Dobelli, l'arte di risvegliare in lui la gelosia; e si morse le labbra. Ella sapeva ormai che invece di aizzare la passione e l'amore, come avviene nel cuore di quasi tutti gli uomini, la gelosia spegneva l'una e l'altro nel cuore di Folco.

— Mostratemi la duchessa di Rejkiavik, — ella pregò Ariberto.

Questi, felice di trovare facile argomento a discorsi che potevano distrarre Folco dalla prima inquietudine, indicò a Gioconda la duchessa e via via i commensali più cospicui, da un're in incognito a un granduca russo, a un generale inglese, dalle attrici meglio note a quella Maria Feodorovna Petrovski che un'ora prima ballava, tutta d'oro dalla nuca ai tacchi, l'infornale danza moscovita.

La cena si protrasse a lungo, servita da tre camerieri con una gravità la quale pareva invitare a considerare seriamente ogni portata nella sua bellezza complicata prima di gustarla.

Era notte tardissima, allorché Gioconda metteva piede sul predellino dell'automobile per far ritorno all'albergo. Ariberto aveva preso congedo; intendeva prolungar di qualche ora la veglia con alcuni amici che lo avevano invitato alla loro tavola.

Ma appena furono soli nell'automobile e Folco le sedette al fianco, Gioconda indovinò ch'egli era ostile, di malumore.

— Non ti sei divertito? — ella chiese.

— Poco. La folla che ti guarda m'indispettisce, — rispose Folco.

Gioconda gli prese la destra fra le sue piccole mani, e la tenne, in silenzio.

Egli si chinò a baciarla. Come per magia, il malumore e l'ostilità erano sfumati nell'animo di lui al solo contatto di quelle mani.

— Non badarci, — disse, quasi scusandosi.

— Ti ho condotta a Parigi perché ti divertita, e non pensare a me.

La contessa non rispose; guardava i boulevard, oscuri, a quella tarda ora quasi deserti, alcuni popolati da gente malvestita, che

Proprietà letteraria. — Copyright by Fratelli Treves, February 15, 1914.



FARINA ALIMENTARE "ERBA"

la migliore e la più economica delle Farine latticose: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole

Premiata con speciale GRAND PREMIO all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

L'invio gratuito di una scatola di campione viene fatto dietro domanda (anche con semplice biglietto di visita colle iniziali F. A.) indirizzata alla nostra Ditta

CARLO ERBA - MILANO.

ROBERTS
BORO TALCUM

è la deliziosa polvere da toilette di squisita fragranza che, mentre con la sua indefinibile finezza abbellisce la pelle rendendola e conservandola morbida e vellutata, le toglie pure ogni irritazione e rossore mercé le sue rare virtù antisettiche ed assorbenti. Le signore eleganti non usano altra polvere nella loro toilette. Le madri sanno che nessun'altra polvere l'ugualgia per i bebè. Prescritta ed usata da celebrità mediche.

DELIZIOSA DOPO IL BAGNO E DOPO RASA LA BARBA.

La MIGLIORE POLVERE per la PELLE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1,50 il barattolo, oppure franchi di porto dietro Cartolina-Vaglia ai preparatori

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE, Via Tornabuoni, 17
o alle loro Succursali:
ROMA Corso Umberto, 417-418.
NAPOLI, Via Vittoria, 21-22.



Gratis Richiedere eleganter campione gratis inviando semplice biglietto da visita, nominando la presente rivista, ai Sigg. H. ROBERTS & Co. FIRENZE

rasentava le case. La città non dormiva; era cessata la furia dei venti, ma serpeggiava la vita subdola delle notte, ma quelle ombre che passavano erano indizio di convergni finiti o di convergni che principiano; molti rettangoli di luce nelle case svelavano ore d'insonnia o di veglia, in attesa della luce nebbiosa dell'alba.

Gioconda inebriata da quel tufo di vita mondana, pensava seriamente se non fosse stato possibile ottenere da Folco di rimanere per sempre a Parigi; forse a poco a poco, non senza molta arte, non senza quella sommissione che vinceva nell'animo di Folco i più ragionevoli propositi.

Ella aveva dimenticato che i danari di Folco non potevano durare eternamente; s'illudeva sulla cifra, sul valore, sulle spese; forse ne aveva altri, Folco, dei quali non aveva parlato.

— Non andremo più all'Abbaye, — ella disse a un tratto.

— Perché, se ti diverti? — obiettò Folco sorpreso.

La giovane volse il capo per nascondere un sorriso di vittoria.

Ariberio Pupi non comparve nè l'indomani né i giorni successivi; mandò alla contessa una giuntura di orchidee e stette assente una settimana. Gioconda non disse nulla, ma fu inquieta. Quell'uomo conosceva Parigi come ella conosceva la sua piccola casa trafitta da misere finestrucole; era una guida sicura.

Sopra tutto piaceva a Gioconda quel vivere di lui accanto sempre, dentro spesso, alla grande vita internazionale di lusso; quell'udire nominar la contessa Filipposchi insieme alla principessa di Furstein, al granduca Vladimir, ai nomi più eletti che rappresentavano l'aristocrazia e la plutocrazia di tutto il mondo, la lusingava.

Finalmente Ariberio venne una sera a prendere « i suoi figliuoli », e andarono a teatro e cenarono.

— Ebbene, — chiese la contessa a Folco, tornando a casa e gettando la stola di zibellino sul letto, — non sono ora tutta di qua?

Rideva al pensiero che i primi giorni ella aveva osato spedir cartoline alla sarta, alla modista, alla moglie del fuochista o del tram-

viere. Il suo nome figurava ormai nel Figaro con quello di Folco tra i commensali più assidui dei ritrovi più eleganti.

« Sei tutta di qua! — ripetè Folco sorridendo. — Ora siamo bene. »

Tornò alla mente di Gioconda l'idea di stabilirsi a Parigi; ogni volta ch'ella si sentiva sfiorata dall'onda del tramonto gaio, e poteva vivere la grande vita notturna, il suo cervello si nebbiava. Era notata per la bellezza; ma pure accarezzando la sua ambizione femminile, gli omaggi e gli aggettivi dei giornali su quel tema non le bastavano. Voleva essere, come ella diceva, « distinta », fine; veramente signora.

E senza parere, studiava il portamento, l'atteggiamento, gli sguardi, i gesti, delle grandi signore italiane, inglesi, russe, francesi, con le quali si trovava nelle sale dei teatri, nei luoghi di convegno alla moda. Non solo, in breve, non tormentava più Folco e Ariberio con una tempesta di domande attonite, ma sapeva apparir freddissima in pubblico, quasi indifferente agli spettacoli, come tutto la sua giovinezza fosse trascorsa nel fasto che non ha più nulla da desiderare, come ella tornasse da viaggi in cui aveva visto ogni cosa.

Così era « tutta di qua ».

Folco se ne stupì senza parlare; perchè non appena varcata la soglia della loro camera all'albergo, Gioconda traboccava di gioia, d'allegria, di spensieratezza; si accoccolava volentieri per terra, cantava a gola spiegata, sfrenava quasi selvaggiamente la furia delle domande; era per Folco solo, nella più soave intimità, la ragazza che camminava trasognata in un paese di incanti e aveva bisogno di aggrapparsi al braccio di lui per non vacillare.

Il marchese Puppi, il quale voleva bene davvero a Folco Filipposchi, e non sapeva ancora definire la contessa, oscillando a volta a volta fra i giudizi più contraddittori, seguiva la sua stupida curiosità di Gioconda; con qualche timore Folco.

Egli non aveva potuto assodare se non che Folco Filipposchi era incaputo fino al collo; buona cosa, giudicava Ariberio, in amore, temibilissima nel matrimonio. L'amore è breve:

il matrimonio è eterno; l'amore è un episodio, il matrimonio è la vita; si può per un mese, per un anno rinunziare alla propria personalità, trascurare i propri interessi; non si può per la vita intera. Occorre che nel matrimonio l'uomo sia il padrone, quanto più gli è possibile amorevole e persuasivo; ma padrone.

Per ciò Ariberio Puppi non s'era ammogliato.

— E una « cuffia »! — egli disse a sé medesimo, per definire l'amore di Folco verso Gioconda.

Una sera udì che un poco celiando, un poco da senno, la contessa avanzava l'idea di stabilirsi a Parigi; così abilmente, con tanta cautela, ch'egli rammentò certi topolini, i quali prima d'arrischiare una corsa alla luce sporgono il musetto, fiutano l'aria, drizzano le orecchie, volgono il capo di qua e di là; e non appena il silenzio e l'odore li rassicurano, vi di galoppo, saltellando felici al sole, al vento.

— Perbacco! — si lasciò sfuggire Ariberio.

— Che cosa significa « perbacco »? — interrogò pronta Gioconda.

— Non significa nulla! — spiegò, — Tocca a Folco dir l'ultima parola.

Folco non disse, e Gioconda non domandò.

Ma se Ariberio non riusciva ancora a capire bene lei, ella non riusciva affatto a capire Ariberio.

Era un amico? era un nemico? Proteggeva Gioconda o proteggeva Folco? a quale dei due avrebbe portato aiuto e consiglio in caso di dissenso? Sotto la squisitezza delle maniere signorili, Ariberio sembrava a Gioconda impenetrabile. Non appena si trattava d'esprimere un'opinione che avesse qualche peso, egli si distraeva con una sagacia diplomatica, la quale era riuscita a irritar più d'una volta Gioconda, d'una irritazione tuttavia ben dissimulata.

Quei « perbacco » significava « che sciocchezza », o « che buona idea »? Non si sapeva. Negli occhi della contessa si accese un lampo d'ira, ch'ella non potè nascondere se non volgendo il capo subitamente.

L'indomani mattina, mentre Folco leggeva

Questa settimana esce

I 58 Deputati al Parlamento per la XXIV Legislatura —

Elezioni generali
del 26 ottobre
e 2 novembre 1913

:: Prima elezione ::
a suffragio universale

BIOGRAFIE e RITRATTI
con due indici alfabetici

Questo volume di ritratti e di biografie che mette a conoscenza di tutti i 58 deputati mandati a Montecitorio dall'uffragio universale, è l'iconografia della nuova Camera: una raccolta di notizie biografiche e politiche, naturalmente sommarie, ma precise, di ogni deputato. Il gran numero di parlamentari nuovi entrati colla nuova legislatura accresce l'interesse e l'utilità della pubblicazione la quale contiene 300 fotografie; non mancano insomma che i ritratti, *recorci* mai battuto da nessuna pubblicazione del genere, italiana o estera. Due indici giovano alla rapida consultazione. In una sono elencati in ordine alfabetico i nomi dei deputati con accanto il collegio corrispondente; nell'altro sono invece elencati i collegi con accanto il nome dei deputati.

Un volume formato bijou con copertina bruciata: Tre Lire.

Vaglia agli edit. Treves. Milano.

**ARTERIOSCLEROSI
IPERTENSIONE
REUMATISMO**

**GOTTA
LUE**

Thiojodina

potente
depurativo
del sangue

Cura jodica grata
al palato
tollerabilissima
in tutte le stagioni

Istituto Neoterapico
Italiano - Bologna



G.B. PEZZIOL
PADOVA

Vov

ZABAJONE
RICOSTITUENTE



il giornale, aspettando che Gioconda si abbigliasse per uscire, fu telefonato al conte Filippeschi che il marchese Puppi lo attendeva nella sala di lettura per dargli una parola.

— È Ariberto, — si volesse Folco a Gioconda.

— Che può volere?

— Ma! — disse Gioconda inquieta.

— Io scendo: tu mi raggiungi.

— Fra poco.

Nella sala di lettura, guardando alcune stampe inglesi, le quali rappresentavano scene di caccia a cavallo, Ariberto Puppi ruminava dentro di sé i pensieri che lo avevano deciso a quel colloquio. Vestiva in abito grigio, teneva sotto il braccio il cappello floscio, e dimentico delle sue numerose infermità, aveva posato il bastoncino d'ebano sulla tavola nel mezzo della sala.

Andò con un sorriso amichevole incontro a Folco.

— Sei vestito per uscire? — chiese, scorrendo nella sinistra di Folco il cappello e il bastone.

— Sì; Gioconda mi deve raggiungere qui; andiamo al Museo Cernuschi.

— Ah, sta bene!

Sedettero su un divano; quindi Ariberto riprese:

— Io devo partir domattina per Londra; sono passato a salutarti, e mi riservavo di venire stasera a presentare i miei omaggi alla contessa....

— Mi spiace molto che tu parta, — rispose Folco. — Diapiacerei molto anche a Gioconda.... Ma tornerai presto, speriamo?

— Rimarrò a Londra un mese, almeno.

— Oh, allora ci ritroverai qui! — esclamò Folco.

— Davvero? — fece Ariberto. — Ancora un mese a Parigi?

— Che vuoi? — spiegò Folco. — Gioconda ci si dividerà? — non hai udito che iersera parlava di stabilirsi?

— Ti pare? lo ho creduto che scherzasse!

— ribatté vivamente Ariberto. — Perché questa vita....

— Si arrestò, quasi ravvedendosi a tempo.

— Ebbene? — interrogò Folco sorridendo.

— Questa vita?...

— Mi permetti di parlarti con franchezza; non mi terrai il broncio? — domandò Ariberto.

— Ma te ne prego; so che tu mi vuoi bene; le tue osservazioni possono essere giuste o non giuste, ma sono certamente dettate dalla sollecitudine per me, per noi.

— Non conti, — incalzò Ariberto, — che io ho un'infinità d'anni più della contessa, più di te? Sono un vecchio.

— Pei vecchi il diritto della parola è sacro! — disse Folco ridendo. — E così?...

— Ti dicevo che questa vita è dannosa alla contessa e a te; alla contessa perché non le concede un'ora di quiete; a te, perché non ti lascia far nulla, lo credo che la contessa per la prima ne sia stufa e non osi dirlo; oramai ha veduto tutto quanto di strano e di eccezionale la vita di Parigi può offrire a una signora; avete percorso rapidamente il ciclo; non potete che ripercorrerlo, due, tre, dieci volte, non so con quanto gusto....

Fecce una pausa, guardò Folco per compren-

dere quale effetto sortivano le sue parole; ma il giovine a testa china disegnava con la punta del bastone immaginari disegni sul tappeto.

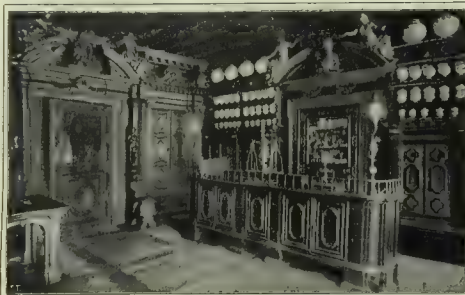
— Per ciò credevo, — soggiunse Ariberto

Esportazione Mondiale.

Formitore di S. M. il Re d'Italia.

Luxardo
Manaschino
di Para

1872



L'ANTICA STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL GIOVANO OTTI-
ME PER REGOLARIZ-
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO
MA BADATE CHE OGNI
PILLOLA ORIGINALE È
DEVEPORTARESCRIT-
TO PIL S. FOSCA
ED ESSERE SEMPRE
LA FIRMA FERDINAN-
DO PONCI.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.

Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE-BOLZANO-NAPOLI



Profumi Illusion

Dralle NEL FARO

Gocce di fiore senza alcool.

Basta un atomo

Meravigliosa naturalezza

Mughetto - Violetta - Rosa
Lilas - Gelsomino - Hélioïtre, ecc.

Rappres. EZIO MARGONELLI - Genova

GUARIGIONE
IMMEDIATA
TOSSE-CATARRO
con le
Pillole di Creosotina
DOMPE-ADAMI

Rimedio
Scientifico di
Potente azione
Balsamica Antistessica
— FLACCONE DA L. 200 e L. 150 —
FARMACIA DOMPE-
VIA C. ALBERTO 35 MILANO

Prezzi e Rimborzi
per
999.645 LIRE

sono giacenti nella
Casa dei Fratelli di
Milano, Gros-
soli, Breviacqua La
Bianca, Venezia, Bar-
letta, ecc. Posseveri
e numeri, al Giornale
L'UTILE Milano, avrete
preziosi gratuitamente.

La fortuna giova di Paolo
Braga. - Lire 4
Voglia agli ediz. Treves, Milano.

EUSTOMATICUS



**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**

del Dottor ALFONSO MILANI

IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederli nei principali negozi.
SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERONA

esitante, — che non vi sareste trattenuti ancora a lungo...

Folco levò il capo e, guardando dritto Ariberto negli occhi, interrogò:

— Tu mi consigli di andarmene?

— Non ho il diritto di consigliare, — rispose Ariberto prudentemente.

— Ma se ti chiedessi un consiglio? — fece il giovane.

— Allora ti direi che puoi anche rimanere, purché non dimentichi lo scopo per quale sei venuto qui, purché tu tragga qualche profitto da questo lungo soggiorno.

— Ma non potrei più tener compagnia a Giocanda, — obiettò Folco. — Il giorno alla Biblioteca Nazionale; la sera a coordinare le notizie raccolte, a studiare e a leggere...

— Se non erro, — osservò Ariberto, — la contessa ha detto che sarebbe lieta di vederti lavorare e che nulla le importerebbe di rinunziare ai divertimenti quando ciò ti fosse utile.

— Tu credi?

— Perché dubitare? Bisognerebbe che io le facessi l'affronto di sopporre che mentiva.

Segui un breve silenzio, durante il quale Folco riprese a disegnare ghirigori sul tappeto; poi di nuovo alzò la testa e domandò:

— Lavorare, a che scopo?

— È una domanda molto delicata, — fece Ariberto, esitando di nuovo.

— Ti prego di parlare con franchezza, — disse Folco, — di esporre tutto il tuo pensiero...

— Lavorare ti sarà sempre giovevole, — riprese Ariberto, — anche se non ti renderà danaro per ora. Ti sarà giovevole agli occhi della tua famiglia, della quale, io credo, ambisci la stima...

— Senza dubbio, — esclamò Folco.

— Tu ti sei messo contro i tuoi, a causa del matrimonio, — seguì Ariberto. — I tuoi ti vedono a Parigi per più mesi, viver la vita elegante e dimenticare ogni giorno meglio i tuoi disegni di studio. Ciò non mi pare prudente da parte tua. Ben altro sarebbe il giu-

dizio che farebbero di te, se sapessero che il matrimonio non ti ha distolto dai tuoi progetti, e che il tempo passato a Parigi non è stato tutto sciupato, lo ho sempre la speranza, perdonami se te lo dico, di vederti riconciliato coi tuoi e la contessa accolta come ella merita. Il tuo lavoro sarà un buon argomento in tuo favore, mentre l'ozio può non nuocere, ma certo non giova.

— Hai ragione, — disse Folco.

— Inoltre, — seguì Ariberto, incoraggiato dall'approvazione dell'amico, — presto o tardi avrai bisogno di danaro.

— Oh, — interruppe Folco, — non sarà un libro di studi critici o di profili letterari che potrà darmi da vivere!

— E allora? — interrogò Ariberto.

— Lavorerò diversamente: farò un mestiere.

— Suvvia! — esclamò Ariberto stupito, — è molto... è molto...

— E non trovava la parola adatta, sufficientemente dolce.

— È molto originale ciò che tu dici, — se.

BOSTONIANS

Famous Shoes for Men.

Queen Quality SHOE

Oltre TRE MILIONI di persone all'anno comprano queste calzature. Quale maggior prova della loro superiorità e successo?



D. SERRINI e FIGLIO AGENTI GENERALI PER L'ITALIA ROMA

Via del Tritone, 133 - Corso Umberto I, 78



DIECI SECONDI di RIFLESSIONE

vi dimostreranno che coll'economia realizzata sul vostro consumo di benzina, am-

mortizerete in poche settimane il

Carburatore Zenith

che intendete applicare alla vostra vettura. Voi avete come beneficio netto ed immediato tutti gli altri vantaggi e cioè: partenza facile, marcia al minimo straordinaria, automaticità assoluta, regolazione immutabile.

Agente Italiana Carburatore Zenith

G. CORBETTA

Via Durini, 24 - Milano

SEDE SOCIALE: 51, Chemin Pavillat-Lyon.

FABBRICAZIONE: LYON - LONDRA

BERLINO - DETROIT (Mich.).



MALATTE DEL SANGUE E DEI NERVI
Guarigione pronta e sicura mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
Una bottiglia, che si aprisce senza scuotere, contiene 100 capsule, basterà a convincere gli increduli, a completare la cura indispensabile per la Salute. — (Tutti i farmacisti) — Prof. Dr. MALEST, Franco.

Kaloderma

CREMA KALODERMA
SAPONE KALODERMA
POLVERE KALODERMA

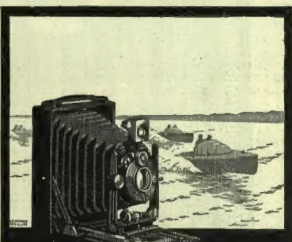
(Insuperabili per conservare una bella carnagione)

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BADEN



In vendita presso i principali profumieri.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.



Goerz TENAX

con Goerz
Doppi-Anastigmatici

Apparecchi di massima stabilità e grande precisione.

In vendita presso tutti i rivenditori

Catalogo gratuito

Stabilimento ottico C. P. GOERZ Società Anonima

Parigi Vienna Londra New-York

Chiedete sempre te Popoff marca

KnC
se desiderate la più squisita marca di tè. Chi la conosce non usa altra marca, poiché una prova attesta la sua bontà.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestrina
(4 Dadi) centesimi 5

Si esige la Croce Rossa

Regione di S. Siro

È la DOMINANTE, poema di Spartaco MURATTI.

In 8, con iniziali e colori e legni: THE LIFE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

guitò poi. — Come? Sei in procinto di guadagnarti da vivere facendo un mestiere, e ti balocchi a Parigi, tra cene e teatri? Ma se lo sapessi, la contessa per la prima te lo impedirebbe!... A me la vita di Parigi costa in media duecento lire al giorno.

— Noi siamo più modesti, — osservò Folco. — Finora spendiamo noi due ciò che tu spendi da solo: ma certo spendiamo troppo per quello di cui posso disporre.

— È un'altra ragione per decidersi a partire o per riprendere i tuoi studi, — ribatté Ariberto.

Folco si alzò e gli stese la mano.

— Ti ringrazio, — disse. — Non dimenticherò la prova d'amicizia che mi hai dato con le tue teali parole!

Stette un poco in ascolto, poi aggiunse:

— Te ne prego: non parlarne a Gioconda.

Credo sia qui...

Si sdraiò infatti nel corridoio un lieve fruscio di gonne sulla corsia azzurra.

Ariberto si piantò innanzi a una delle stampe inglesi, e accennando col bastoncino d'ebano, osservò ad alta voce:

— No, no, Folco; tu hai torto di credere che siano antiche. Se non erro, sono imitazioni; belle imitazioni senza dubbio, ma temo siano state colorate sulla tiratura in nero.... Oh, contessa, buoni! giorno! Sono venuto a portarti il mio saluto....

La contessa ch'era apparsa sulla soglia, gli porse la destra da baciare; apprese che Ariberto doveva partire per Londra e se ne mostrò dolente; ma subito parve rasserenata:

— Un mese? — disse. — Soltanto un mese? Allora ci ritroveremo qui, perché noi non abbiamo alcuna intenzione di andarcene. Non è vero, Folco?

■ Folco acconsentì con un moto del capo, e gettò un'occhiata ad Ariberto Puppi. Voleva dire:

— Vedi?... Come si fa?...

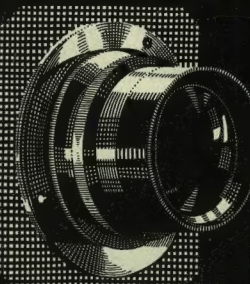
(Continua)

LUCIANO ZÜCCOLI.

1001 SULL'OPPO NEGRI
17 SOTTO LA TOSSE

ASININA

TESSAR ZEISS



1:3.5 1:4.5 1:6.3

Insuperabili per Ritratti, Istantanee, Paesaggi

Si acquistano ai prezzi originari presso negozi di Articoli fotografici

Jena Berlino Amburgo Londra

CARL ZEISS MILANO

Pietroburgo Tokio Vienna

Piazza del Duomo 19. Prospetto **grat.**

PHILIPS PROJECTOR



RENDIMENTO DI LUCE UTILE 4 VOLTE MAGGIORE

IL MIGLIORE OROLOGIO

Perseo

Record di precisione

È USCITO

SCIPIO = SIGHELE

Conferenza di

CIPRIANO = GIACCHETTI

della alla "Pro Cultura", di Firenze, nel trigesimo della morte

Col ritratto di SCIPIO SIGHELE. **Una Lira.**

Questa settimana esce:

I Rothschild, di Ignazio Balla.

Tre Lire. *Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.*

Vaglia agli Editori Treves, Milano.

LA NUOVA EDIZIONE

LA Principessa Belgiojoso

Da memoria mandano inedito e raro e da archivi segreti di Stato

Raffaello Barbiera

Nuova edizione riveduta, con appendice di documenti inediti e ritratti.

Un volume in-16, con 4 ritratti fuori testo e facsimili: **Cinque Lire.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano

Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso DELL'ACQUA

ANTICANIZIE-MIGONE



PRIMA DELLA CURA

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute e fa sparire la forfora.

Si SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA.

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per posta. — DUE bottiglie costano L. 8 e TRE bottiglie L. 14 franco di porto. — Si vende da tutti i Farmacisti, Profumerie e Droghieri.

Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2).**



DOPO LA CURA

Questa settimana esce la **TERZA SERIE** dell'opera

I MODERNI, medaglioni di PAOLO ORANO.

Un volume in-16, con 12 ritratti: **Quattro Lire.**

[DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.]

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.

SOTTO I TORCHI!

IL TESSITORE

Dramma in 3 atti
di **Domenico TUMIATI**

DELLO STESSO AUTORE:

Alberto da Giussano, dramma in Satti L. 3 —
Re Carlo Alberto, dramma in 4 quadri.
Con copertina disegnata da A. Magrini. . . 3 —

Giovine Italia, dramma in 4 atti in versi.
Un volume in 8 in carta di lusso, con copertina disegnata da Adolfo Magrini. . . 3 —

Guerrin Meschino. Leggenda d'amore
in 3 atti, in versi. 3 —

Tripolitania. Un volume in-8, riccamente illustrato da 70 incisioni fuori testo . . . 5 —

Una primavera in Grecia. 3 50

Commissari e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

amma, poesie di Alda Rizzi



Preparando il bilancio della Libia.
Bertolini: — Dopo la pace di Ouchy ho perduto la mia...



Lui? radicali...
L'atteggiamento del vero radicale indipendente.



L'ultima trovata di Nitti.
— On. Nitti, Lei andrebbe bene al mio Ministero.
— A quale?
— Come perfetto esemplare dell'« uomo forestale ».



S. M. il Tramviere.
— Signor Tramviere, Lei distorco se le legge il giornale mentre Lei fuma?



L'industria del futurismo.
— Il futurismo comincia, e darà i suoi frutti: ottonella lire sfrecciano in una serata.
Mentre prima, in fatto di fruiti, non raccoglievamo che mele fradicio e pomodori...



Mode e miseria.
— Signora, abbia pietà di noi: siamo senza calze e senza camicie.
Se è per questo... ne sono priva anch'io.

22. Roma. Al mattino, arriva da Torino il presidente dei ministri, Giolitti.
Vallone. La Commissione internazionale accetta a ratifica le dimissioni di Ismail Kemal, alle quali seguono dietro le dimissioni dei ministri albanesi.
Esad. Passa dimissioni da comandante dell'Armata ed affida le proprie mansioni al cugino suo Hamid bey.
B-w. Sono condannati alla fucila

Reizelles. La principessa Clementina Bonaparte dà alla luce un principe.
Londra. Il governo inglese concreta una nuova alga delle Potenze, da cominciare ad Atene ed a Costantinopoli rinviamento all'intendimenti del Concerto Europeo per la questione alla Grecia delle isole dell'Egeo (naso Imbro, Tenede, e Castellorizo) che seguirà quando la Grecia abbia richiamato le proprie truppe dall'Albania settentrionale.

Veneziani parte oggi per Parigi, diretto a Berlino, Vienna e Pietroburgo.
Mottiani in sciopero gli scaricatori di carbone.

Duda. Part. Nuovo scoppio alla Camera con esclusione della opposizione per mezzo della gendarmeria.

Berlino. Al Reichstag disastrosi gli eccitamenti di Zuber; i socialisti attaccano il Krumpitz; il cancelliere parla vivamente in difesa dello spirito militare.

Apoce. Parte fermato a Lepanto: parte della, fortalezza è crollata.
Pechino. Il ministro Syun-Hsi-Ling ha dato le sue dimissioni: preparami la deposizione del ministro che sarà sostituito da semplici segretari per dare luogo ad una maggiore centralizzazione.

Torino. L'acquisto diplomatico e Consolo generale di Francia, l'ebulliente di Valdemar, è assassinato dal proprio cuoco.
24. Parigi. Salomoni, il ministro degli Esteri, è stato ucciso da un colpo di pistola.
25. Milano. Nell'elezione suppletiva al VI collegio, iscritti 32.781; votanti 16.975; eletti Cipriani, socialista rivoluzionario con 10.555 voti; Fressi Enea, cavando 16 contestate 2.
26. Londra. Gara di nuoto nel naviglio fra 35 nuotatori con 3 gradi sotto zero!
Verona. Il termometro questa notte è

giunto a 10 sotto zero; a Ferrara, 12,5; a Verona, 11; a Milano 8,5.
Modena. Protesta degli avvocati contro la decisione del personale giudiziario, e sciopero da domani. Così pure a Genova, a Monza, a Bergamo (Calabria, ad Alessandria, a Pavia).
Vienna. Parte patriottica per il primo centenario della nascita di Giovanni Prati.
Londra. Ad Ebadon da 250 metri cade il più glorioso aiatore inglese, Giorgio Lee Temple, di anni 39, rimanendo schiacciato dalla macchina.
Neoburgo. Prosegno lo fare innanzi garanto monumeto equestre al gran duca Nicola, opera di Canonic.

THEODORE CHAMPION
13, Rue DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI
FRANCIA



zione nella schiena Sok Hahmed e Sok Du Biegi, per partecipazione a ripetuti assassinii e pazzia italiana.
23. Milano. Nella primissima ora del mattino i tranvieri, per una questione disciplinare in seguito a conflitto fra un loro collega ed un controllore, deliberano lo sciopero per oggi, domani e domenica, riservando di ripeterlo ogni domenica.

Volete la salute??



Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete
Acqua Nocera-Umbra
"SORGENTE ANGELICA."
Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

Teatro in famiglia
Commedie per i giovani
in CORDELIA
È meglio un uovo oggi che una gallina domani. Quando manca la gatta... Mondo in miniatura. Diavolina, Rosetta, Sarkine.
Un volume dei racconti di...
LIRE 2,50
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO:
Cesare Borgia
Dramma in versi in tre atti di
Ettore MOSCHINO
Un volume in-8, con illustrazioni e coperta di GUIDO MARUSSO. **Quattro Lire.**

DELLO STESSO AUTORE:
I Lauri. In-8, in carta vergata, con frangi di FLEURY NOZZI, L. 4.
Tristano e Isolda. Poema drammatico. In-8, in carta vergata, con frangi e coperta di GUIDO MARUSSO. L. 4.
Reginetta di Saba. Commedia in tre atti, in versi di Inno. L. 3.
Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscita l'
EDIZIONE CINEMATOGRAFICA
che illustrata da 75 quadri tratti dalle celebri "films" della Società Italiana C.F.N.E.S. del
Quo Vadis? romanzo di E. Sienkiewicz.
Magnifico volume di 450 pagine, con copertina a colori. **OTTO LIRE.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA DARBO, 38.